il programma comunista

DISTINGUE EL NOSTRO PARTITO: La Gues de Maru a Lenin, al programma di Livor no 1921, ella fondazione dell'internazionale comunista e alla sua difesa contro la degenerazione, ella lutta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la contruricolezione stellinista, al rifiuto dei fronti populari e dei blocchi partigiani e nazionali, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, feori dal politicantismo personale ed eletteralesco.

organo del partito comunista internazionale

Anno XXIV 26 settembre 1975 - N. 18 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962

M I L A N O
Quindicinale - Una copia L. 150
Abb. annuale L. 3.500 - Abb. sostenitore L. 7.000
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

Dalle tragiche vicissitudini del modo di produzione capitalistico l'urgenza della lotta per il comunismo

Se per ipotesi assurda, con la minaccia della disoccupazione alle porte o già in casa, e il magro salario che va in fumo, il proletario d'oggi potesse mai trovare la forza, il tempo libero e la serenità d'animo per aprire il cap. XV del III Libro del Capitale, leggerebbe in poco più di una pagina la diagnosi spietata delle poche glorie e delle infinite miserie del mode di produzione capitalistica. modo di produzione capitalistico e, scaturita dalle sue stesse vicende burrascose, l'esigenza di un modo di produzione e di un asset-to sociale che ne ereditino la sola conquista (quello «sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale» che è «il compito e la giustifi-cazione storica del capitale») e ne abbattano le feroci barriere; vi leggerebbe l'urgenza del comuni-

«La contraddizione del modo di produzione capitalistico risie-de proprio nella sua tendenza allo sviluppo assoluto delle forze produttive, che entra costante mente in conflitto con le specifi-che condizioni di produzione entro le quali il capitale si muove e soltanto può muoversi.
«Non è che si producano troppi

mezzi di sussistenza rispetto alla popolazione esistente. Al contrario. Se ne producono troppo pochi per soddisfare in modo decente ed umano la massa della popolazione.

«Non è che si producano troppi mezzi di produzione per occupare la parte della popolazione atta al lavoro. Al contrario. Si produce, primo, una parte eccessiva della popolazione che non è in realtà atta al lavoro; che è designata dalle sue condizioni allo sfruttamento del lavoro altrui, o a lavori che possono valere come tali solo nell'ambito di un modo di produzione miserabile; secondo, non si producono mezzi di produzione sufficienti perchè l'intera popolazione atta al lavoro lavori nelle condizioni più produttive e, quindi, il suo tempo assoluto di lavoro sia ridolto grazie alla massa e all'efficacia del capitale costante impiegato durante il tempo di lavoro. Ma vengono prodotti periodicamente troppi mezzi di lavoro e mezzi di sussistenza per farli funzionare come mezzo di sfruttamento dei lavoratori a un certo tasso di profitto. Si producono troppe merci per poter realizzare il valore in esse contenuto, e il plusvalore ivi racchiuso, nelle condizioni di distribuzione e nei rapporti di consumo dati dalla produzione capitalistica, e trasformarli in nuovo capitale, cioè per compiere questo processo senza esplosioni continuamente ricorrenti.

«Non è che si produca troppa ricchezza. Ma si produce periodicamente troppa ricchezza nelle sue contraddittorie forme capitalistiche».

È questo l'assurdo storico, è questa la condanna materiale di un modo di produzione che centuplica la produttività sociale del lavoro, ma, trovando in se stesso il suo limite insormontabile, impone a masse enormi di abitanti del pianeta il doppio calvario, in tempi normali, di non avere ab-bastanza per sfamarsi nè abbastanza per cooperare nel processo produttivo e, in tempi di crisi, di scoprire periodicamente che, come narrano i cantori del capitale, si è commesso il peccato collettivo di produrre troppo perchè la macchina generatrice di merci prosegua la sua marcia ininterrotta, ed è giocoforza arrestarla nel solo modo in cui tolleri d'essere arrestata - gettando sul la-strico i proletari «in soprannumero» e condannando all'indigenza

È questo, soprattutto, l'assur-do storico e la condanna materiale di un modo di produzione le cui conquiste tecniche e scientifiche permetterebbero, teoricamente, di ridurre a un minimo assoluto di ore lavorative distri-buite fra tutti il tempo social-mente necessario per soddisfare l'intera gamma dei bisogni della specie e che, in oltre un secolo di prodigiose imprese terrestri ed ora anche spaziali, inchioda i proletari ancora ammessi al lavoro al muro insormontabile delle 8 ore, così come inchioda al muro insormontabile delle 0 ore quelli che la sua ruota infernale getta perennemente sulla strada l'armata senza confini dei condannati a non avere un posto stabile nel vortice della produzione, perchè ne sono di volta in volta attratti e respinti secondo le mutevoli «esigenze di valorizzazione» del capitale; «l'esercito industriale di riserva».

È possibile uscire da questo cerchio macabro per la via - cara

agli apologeti borghesi e opportunisti dell'ordine vigente - dell'«allargamento della base produttiva» a suon di investimenti e riconversioni da un lato, di maggiori «consumi sociali» o «popolari» dall'altro? Come lo si potrebbe, se non ricreando i presupposti di un ciclo ancor più folle di rapide ascese e precipitose cadute, riproducendo le cause materiali di un «troppo poco» che si capovolge in «troppo» e pazzamente ridiventa «troppo poco», ina-sprendo la contraddizione già stridente fra una produttività so-ciale del lavoro spinta all'estremo e una durata del tempo medio di lavoro paurosamente stazionaria. o solo di poco ridotta in cambio di uno sfruttamento intensificato di ogni frazione del giorno e di ogni goccia di sudore dei proletari? Come lo si potrebbe, se non perpetuando un martirio che ha nome crisi e guerre ricorrenti, e abbreviando gli intervalli illusori di prosperità e di pace fra l'una e l'altra catastrofe?

E tuttavia, è proprio dalle vi-cissitudini alterne della «missione storica del periodo borghese» che sale l'esigenza materialmente de-

NELL'INTERNO

- Argentina: un primo bilancio «Socialisti» agli sportelli di
- Lotta rivoluzionaria partito di classe e militanza comunista
- Rassegna portoghese (III) Flussi e riflussi nella combatti-
- vità operaia a Torino
- Vita di partito
- Dal Cile al Portogallo

terminata del comunismo. Le forze produttive indispensabili per soddisfare i bisogni multiformi e sempre più ricchi della specie umana esistono: lo stesso capitalismo, sia pure in modo caotico e follemente dispersivo, le suscita e ricrea; non è la «scarsità» di mezzi materali che vieta di assicurare all'uomo - nella sua lotta per procacciarsi la vita e riprodurla - l'accesso a quel «regno della libertà» che Marx, nello stesso Libro III, identifica con l'arretramento al limite più basso del tempo di lavoro necessario, questo intramontabile «regno della necessità» in ogni forma di vita

Quel che manca è la potenza sociale che pieghi le forze produttive al servizio della «disciplina» e del «controllo» razionali del «ricambio organico fra uomo e natura» ad opera non dell'individuo - re pulcinella e servo effettivo nel mondo del capitale ma dell'«umanità socializzata».

Quel che manca è il cosciente

(continua a pag. 2)

VERTENZE D'AUTUNNO

Contribuire affinchè la classe operaia non pieghi la testa, è compito militante dei rivoluzionari

Incominciano a circolare fra i lavoratori le «ipotesi di piattaforma» per i rinnovi contrattuali delle più importanti categorie dell'industria (me-talmeccanici, chimici, edili). L'opportunismo si presenta all'appuntamento d'autunno con un progetto globale ancora suggestivo ed insidio-so, seppur ricalcato sui vecchi temi che gli stessi fatti hanno ormai logo-rato: un «intreccio» fra vertenze generali e piattaforme contrattuali capa-ce di imporre quell'inafferrabile nuovo modello di sviluppo che garantirebbe alla classe operaia lavoro e benessere e ai capitalisti profitti vantaggiosi e puliti, entrambi liberati Jinaimeni tarie, e permetterebbe al paese di uscire dalla crisi.

rivendicazioni centrali, comuni a tutte le categorie interessate: occupazione e controllo dell'uso della forza lavoro.

OCCUPAZIONE

La difesa e l'aumento dell'occupazione si otterrebbero attraverso l rilancio degli investimenti. Questi, coordinati o sostenuti dal governo - si chiedono infatti agevolazioni di ogni tipo per le aziende in difficoltà e per quelle che vogliono investire nel Sud - dovrebbero portare a quella «espansione e diversificazione della base produttiva che comporta una modifi-cazione progressiva della collocazione dell'Italia sul mercato internazionale, un diverso modello di consumi interni che privilegi i consumi collettivi, un diverso rappor-to tra industria e agricoltura, una politica di sviluppo del Mezzogiorno». Sarà così possibile «dare un nuovo e più stabile assetto alla bilancia dei pagamenti, diversifican-do le esportazioni sia dal punto di vista dei prodotti e del loro contenuto tecnologico, sia puntando sui nuovi mercati di espansione, nonchè ridurre la dipendenza dal l'estero per determinati beni di importazione». No, non si tratta nè di un fondo del «Corriere della Sera», nè di un documento di La Malfa, ma di uno stralcio della risoluzione approvata dal Comitato

In questa visione, due sono le Direttivo FLM l'8.9.1975, contenente l'ipotesi di piattaforma per i metalmeccanici.

Vediamo quindi i punti essenziali di questa piattaforma (la versione definitiva sarà presentata solo a fine ottobre) per stabilire come la politica generale dell'opportunismo sindacale venga artico-

lata nell'azione pratica.

I lavoratori dovranno battersi

per conquistare il « -Diritto dei Consigli di Fabbrica e del sindacato territoriale al-l'informazione e alla verifica dei programmi di investimento al fine di pervenire ad un esame congiunto sulle loro implicazioni sul piano delle localizzazioni, conseguenze occupazionali, qualificazione e indirizzi produttivi, condizioni di lavoro, condizioni ambientali ed ecologiche.

- Diritto (...) alla contrattazione preventiva sulle conseguenze delle modifiche tecnologiche, organizzative e produttive (...).

- Diritto (...) a discutere preventivamente le eventuali decisioni aziendali in ordine al decentramento di attività proprie del ciclo

produttivo (...).
- Diritto (...) a un esame congiunto preventivamente al provvedimento di ricorso alla cassa integrazione (...)»

L'impegno del sindacato punta quindi al riconoscimento del diritto di partecipazione alle scelte capitalistiche, mentre la pretesa che questa politica difenda e aumenti l'occupazione è smentita, da una parte, dagli stessi obiettivi sindacali ricordati prima, dall'altra, dalla dura realtà dei fatti: contro la «conquista» di oltre 80.000 nuovi posti di lavoro al Sud (vertenze aziendali del '74), contro gli «impegni precisi» di go-verno e padronato di mantenere i livelli occupazionali, la disoccupazione dilaga nel Mezzogiorno, nei primi sette mesi del 1975 la cassa integrazione è aumentata di nove volte rispetto al '74, i disoccupati ufficiali (e tutti conoscono l'inattendibilità di questi dati) ammontano a 1.500.000 e aumenteranno ancora nel prossimo futuro.

Ma, anche a prescindere dalla crisi del sistema capitalistico, gli investimenti comportano necessariamente ristrutturazione, concentrazione, razionalizzazione del processo produttivo, il che significa intensificazione dello sfruttamento ed espulsione della forza lavoro superflua.

CONTROLLO DELL'USO **DELLA FORZA LAVORO**

L'altro punto centrale comune a tutte le categorie che rinnovano il contratto è un «controllo dell'uso della forza lavoro che affronti e salvaguardi gli organici nel loro complesso».

Per i metalmeccanici si rivendi-

« - Diritto a contrattare preventivamente da un reparto e lo ufficio all'altro e da un'attività all'altra (...)», come pure

« - L'impegno delle parti al ne-goziato sui livelli di occupazione complessiva, per gruppo aziendale su scala nazionale a livello settoriale e sul piano regionale in ordine all'effettuazione di eventuali movimenti di mano d'opera (...)».

Anche qui vale la stessa critica fatta per gli investimenti. Poichè la parola d'ordine è partecipazione, quando le esigenze aziendali imporranno, per mantenere la competitività dei prodotti, lo spostamento o la riduzione della manodopera, i sindacati non potranno non inchinarsi alle leggi ferree del sistema a cui si sono asserviti (Innocenti, Fiat, ecc. insegnano).

La mobilità della manodopera, che i sindacati non rifiutano, ma chiedono solo di contrattare,

significa in definitiva, come dice chiaramente il «Corriere della Sera» del 21/9, «la chiusura d'attività improduttive, l'inizio di nuove attività, la libertà di fallimento e la libertà di licenziamento». È quello che sta accadendo e continuerà ad accadere, in barba a tutti i «diritti» rivendicati dai sindacati.

E hanno a dir poco del grottesco tentativi che essi fanno di presentare queste rivendicazioni come il punto di saldatura della lotta fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud, mentre nei fatti lasciano la massa dei senza lavoro nel più completo isolamento, alle prese con una miseria che il vergognoso sussidio di disoccupazione - 800 lire al giorno per 6 mesi - non può nemmeno alleviare.

Se questa è la prospettiva del-'opportunismo sindacale, ben diversa è la risposta di classe: se è vero che i proletari devono difendere il loro posto di lavoro - e lo possono difendere solo con la solidarietà di classe, che è sinonimo di lotta, e non con sterili manifestazioni popolaresche - questa difesa non è altro che un momento dello scontro fra sfruttati e sfruttatori, perchè nella società capitalistica la condizione permanente della classe operaia è proprio l'insicurezza. Ma compito di un sindacato di

(continua a pag. 6)

CONFERENZA PUBBLICA A ROMA

Domenica 19 ottobre alle ore 10, nella sede di Roma, via dei Reti 19/A (adiacente al p.le Verano):

CONTRO LA CRISI CAPITALISTICA LOTTA DI CLASSE!

Viva la guerra di classe!

La crisi internazionale continua ad approfondirsi con conseguenze catastrofiche per la classe operaia: l'ondata dei licenziamenti, dei ricorsi alla cassa integrazione, delle riduzioni d'orario di lavoro cresce di giorno in giorno, il salario reale non cessa di diminuire, l'insicurezza aumenta dovunque, aggravata dalla prospettiva drammatica di un rientro massiccio di emigranti che non troveranno lavoro. E, se la borghesia non sa nulla circa l'avvenire della situazione economica, una lunga esperienza le insegna come comportarsi di fronte alle reazioni che il malessere diffuso potrebbe scatenare. La sua parola è dovunque: Ordine! produttività! disciplina sul lavoro e - soprattutto - fuori! La democrazia si mette, quando non ce l'ha già, la corazza....

Lo fa per gradi, non cessando nel frattempo di giocare sulla va-sta gamma dei mezzi di corruzione e di menzogna. Il governo par-la di «rilancio» dell'economia tramite favolosi investimenti; offre quindi un «patto sociale» basato sulla moderazione nelle richieste di aumento del salario (il famoso massimo del 10% che Moro eredita da Wilson ma - si è chiesto qualcuno - su base annua, come in Inghilterra, o su base triennale come da noi la durata dei contratti?), che è un altro modo di dire agli operai: Tirate la cinghia perchè «la base produttiva di allarghi», ossia perchè il capitale si ingrossi!; propone incontri periodici coi sindacati per cogestire -

come essi stessi vorrebbero - la crisi. Da parte loro, i sindacati ripetono la canzone dei maggiori investimenti, di più organiche ristrutturazioni, di più sostanziosi in-centivi alla competitività della produzione nazionale; non possono impegnarsi a non chiedere aumenti salariali per non perdere la faccia, ma sono prontissimi a discutere la «congruenza» fra le rivendicazioni economiche e le esigenze generali dell'economia; se chiederanno qualche briciola in piu, lo faranno per non «castigare i consumi» concepiti come ulteriore stimolo all'espansione economica e agli investimenti, pupille dei loro occhi; non si tratta per loro, come hanno risposto al presidente del consiglio, «di ottenere 10 o 30 mila lire di aumento salariale [puah, materialismo gretto!] ma di battersi per ottenere il riconoscimento del potere contrattuale del sindacato in materia di occupazione»; avendo già dichiarato di non volere la lotta a tutti i costi, chiedono di incontrarsi a rotazione non solo con il governo e il padronato, ma coi partiti. Insomma, sono per rimettere in moto nella velocità e nella scioltezza maggiore possibile quello stesso meccanismo capitalistico («riformato» s'intende!) che ha provocato la crisi in corso e che ne provocherà di sempre più gravi proprio nella misura in cui ogni economia nazionale si espanderà divenendo più competitiva, cioè più aggressiva, nei confronti delle altre.

Essi hanno sepolto l'ascia di guerra della lotta di classe a favore degli «incontri responsabili» con le «forze politiche e sociali»: gli operai la riprendano, usando le armi e i metodi specifici della lotta diretta, a cominciare dallo sciopero senza preavviso e senza limiti prestabiliti; riafferrino le armi e i metodi della solidarietà e della organizzazione di classe; ricordino che solo la forza può fermare la mano di un avversario che non conosce altro linguaggio - e

Si vuole da ogni parte l'autolimitazione nelle richieste salariali in nome del «bene di tutti»: gli operai, che a questo «bene» sono sempre stati e sempre saranno sacrificati, lottino invece per un salario commisurato alle loro e solo alle loro esigenze (il che vuol dire anche, e soprattutto, dei disoccupati, dei licenziati, dei pensionati)! La durata della giornata lavorativa è considerata da tutti come un ente intoccabile malgrado i «trionfi tecnologici» che dovrebbero permettere un suo drastico taglio: chiedano gli operai

una sua radicale riduzione a parità di salario! La crisi è un aspetto - il più aspro - della guerra permanente del capitale contro il lavoro. Le si risponda:
Guerra al capitalismo e ai suoi lacchè opportunisti!

Viva la guerra di classe!

DALLA PRIMA PAGINA

Dalle tragiche vicissitudini

dominio dei «produttori associati» sul tempo di lavoro collettivo, la sua estensione a tutti, il suo impiego in funzione dei bisogni di tutti, la sua applicazione utile a oggetti di lavoro efficienti per un risultato utile, la sua economizzazione in ragione della sua accresciuta potenza produttiva. Quel che manca, insomma, è ciò che non potrà mai caratterizzare il regime capitalista, e che può solo essere il comunismo.

E la storia a porre il problema; è la storia a indicarne la soluzione. «Il limite del capitale è il capitale stesso»: la barriera contro la quale cozzano ad ogni istante le forze produttive da esso scatenate sono «le condizioni entro le quali soltanto può muoversi il capitale» non si può scavalcare quella barriera senza spezzare l'involucro di ferro e di fuoco che ne protegge non tanto lo sviluppo, quanto la sopravvivenza come forma storica bestialmente dilapidatrice e follemente antisociale. il comitato di amministrazione della classe che lo impersona, il suo Stato politico: e solo la prima, la più grande, la più incontenibile delle forze produttive - la forza lavoro, cioè, fisicamente, socialmente e politicamente la classe operaia - può spezzarlo.

Quando Marx trae dalle viscere immonde del capitalismo la certezza della società comunista, non chiama i proletari - creatori della piramide sconfinata di merci sui cui troneggia il dio-profitto - a curvarsi a raccogliere il tesoro nascosto ma già bell'e pronto ai loro piedi; li chiama a lanciarsi come falange compatta contro la roccaforte della società che insieme lo annunzia e lo

nega. Per conquistarsi il «regno della libertà», e conquistarlo con ciò stesso al genere umano, non più diviso in classi, non più schierato sui fronti opposti dell'erogazione e dello sfruttamento della forza lavoro, non più servo di una «potenza cieca» e ad esso nemica, ma padrone del proprio destino, tutto dell'apparato di dominio che il capitale ha eretto in autodifesa devono far saltare i proletari: e solo la rivoluzione. la violenza organizzata della classe che ora suda e sanguina inerme, la sua dittatura contro la rinascita delle forze caparbie del passato, il suo rosso terrore, lo faranno - per storica determinazione - volare in pezzi.

Queste condizioni dell'avvento del comunismo si preparano, ancora una volta nelle viscere stesse del capitalismo, partendo dalla guerriglia economica quotidiana per un salario meno avaro e per un tempo di lavoro meno assassino, e salendo alla lotta politica di classe per attaccare alle sue fondamenta il «sistema del lavoro salariato». L'anticipazione del comunismo è inseparabile dalla lotta per il comunismo, o è un pio inganno: il passaggio dalla società borghese alla società socialista: è impensabile fuori dal gigantesco trapasso storico che ha nome dittatura del proletariato, o è un sogno imbelle.

Ma tutto ciò presuppone prima e dopo il traguardo della conquista del potere - l'organo di coscienza e volontà chiamato a convogliare, fondere, organizzare, dirigere la classe su un cammino noto e proclamato verso una meta nota e proclamata: tutto ciò presuppone il partito.

"Socialismo" agli sportelli di banca

Ha fatto scalpore in Svizzera il prospetto distribuito a Zurigo dalla banca commerciale sovietica Wozchod Handelsbank (AG (fondata nel 1966: capitale azionario nel 1973, 65 milioni frs.), in cui i clienti occidentali leggono gongolando che, «per quanto riguarda i conti numerati e i depositi. la banca garantisce non soltanto il segreto bancario sullo stato del conto e sulle operazioni ad esso collegate, ma anche sulla persona cui sono intestati». («Corrière della Sera», 19.9). Un ente "socialista" così sollecito delle «operazioni» di uomini di affari val ben la pena di ricevere il Nobel della... pace: andate, o sportelli, e moltiplicatevi!

È soprattutto dal 1966 che le banche sovietiche trafficano nella «nemicas Europa occidentale: al '71 risale la fondazione a Francoforte (anche nella stelta della localizzazione si ha buon fiuto) della Ost-West Handelsbank (capitale azionario nel 1973, DM 50 milioni); all'aprile 1974 quella, a Vienna, della Donau Bank (cap. az., 100 milioni scellini); al giugno 1974 quella, a Lussemburgo, della East-West United Bank S.A. (cap. az., 250 milioni fr.1.). Inutile dire che esse mediano gli scambi non solo con la CEE, ma e soprattutto - con l'América, dove finora banche sovietiche non esistono ancora (ne americane in Russia) e le grandi transazioni in cereali ed altro esigono un apparato finanziario non da poco.

Del resto, la International Bank for Economic Co-operation, operante da Mosca nei paesi del Comecon, scrive nel suo rendiconto annuale (citato dalla «Süddeutsche Zeitung» del 12.7): «Noi raccogliamo sulle piazze monetarie internazionali dei mezzi che poi diamo in prestito non solo ai nostri paesi-membri, ma anche alle banche di altri paesi [...] Le operazioni in valute convertibili hanno carattere prevalentemente finanziario» (dove si vede che sta nascendo e si sviluppa un imperialismo in senso proprio, cioè basato sul capitale finanziatio e relativa esportazione, di marca sovietica), avendo di mira soprattutto l'America Latina, antico paradiso degli investimenti; e non è un caso che uno dei bersagli dell'accordo concluso fra il Credit Lyonnais e la Uneshtorg Bank di Mosca per la fornitura. «in comune di prodotti industriali a paesi terzi», sia, nientemeno, il Brasile. Quanto ai possessori di petrodollari, essi non hanno, per investirli bene (con, immaginiamo tanto di segreto bancario), che rivolgersi alla filiale della Moscow Bank di Londra a Beirut, il cui giro d'affari nel 1974 (l'anno di maggior tensione nel Medio Oriente) è aumentato del 38%, mentre i loro colleghi asiatici possono bussare agli sportelli dell'altra filiale di Singapore, fondata nel 1973 che si occupa di collocare prestiet in valute asiatiche «ad una serie di paesi» e - apri l'occhio - «a condizioni vantaggiosen:

E che faremo noi, poveri omarini della strada, per meritar di accedere a questo paradiso socialfinanziario?

Pace capitalistica

Kissinger è riuscito a mettere d'accordo Egitto ed Israele, almeno finora, con una pioggia di dollari all'uno e all'altro, solo per scatenare conflitti, tensioni e divisioni nel mondo arabo. Il conflitto interstatale egizio-israeliano si è così trasferito all'interno del Libano, dove d'altra parte lo scontro fra quelle che il pennivendolismo borghese chiama due comunità religiose inconciliabili è alimentato dalle rivalità imperialistiche. Washington eredita da Londra il vecchio divide et imperas: è li, per ora: la sua forza. Scorra pure sangue all'insegna di Cristo e di Maometto: Beirut

val bene una messa, in attesa di meglio.... Con bella sicumera, Kissinger ha ammonito Russia e. Cina dal continuare ad intervenire (su fronti opposti, come è noto) nella politica ainternai dell'Angola. Come se l'America non armasse gli istruttori per una delle parti, quella preferita da Pechino! L'ipognisia dell'imperialismo è pari al suo cinismo....

ARGENTINA: UN PRIMO BILANCIO

Due anni fa, quando il regime militare cedette il posto alla democrazia presieduta dal peronismo, l'unità fu quasi unanime nella difesa di quello che per gli uni rappresentava il ritorno del paese sulla evia maestra» del parlamentarismo, per gli altri (non di rado gli stessi) un necessario passo avanti della lotta proletaria, e per entrambi una «vittoria», anche se parziale, della lotta anti-imperialistica. Si pretendeva che l'esercito e l'imperialismo fossero ormai «vinti» e dovessero ritirarsi pacificamente di fronte all'impetuoso slancio delle forze popolari quelle stesse che negli ultimi anni erano state represse militarmente e in modo

Che unione sacra densa di significato! Alla destra e al centro dello scacchiere parlamentare, la luna di miele aveva riunito - e riunisce ancora, malgrado i «litigi» inseparabili da ogni matrimonio riuscito - l'ufficialità e l'opposizione, FREJULI e UCR, intorno alla «istituzionalizzazione» e alla «liberazione nazionale». A sinistra, il peronismo «combattivo», terrorista e guerrigliero, proclamava che «la rivo» luzione popolare, anti-imperialista e anti-oligarchica» era in cammino. Il PCA dava il suo appoggio al peronismo rispettabile, alla democrazia, alla «borghesia nazionale»; oggi ancora, non esita a chiedere «la formazione di un governo di coalizione fra civili e militari» aggiungendo che «vi parteciperebbero rappresentanti dei partiti politici, delle forze armate, della CGT e della Confederazione economica generale» (cfr. «L'Humanité» del 2.VII.75). Il CPR (maoista) chiamava alla «radicalizzazione» della «lotta anti-imperialista del peronismo»; ancora due mesi fa, durante il grande movimento di sciopero contro il governo. chiamava gli operai a «formidabili dimostrazioni della classe operaia in appoggio a Isabel Perón». Il PST (organizzazione simpatizzante della IV Internazionale) proclamava la sua difesa di principio della democrazia e chiedeva al peronismo la formazione di «veri governi operai»; di recente, all'epoca dello sciopero di Villa Constitucion, se l'è presa con gli operai che si scontravano decisamente con il governo e la burocrazia sindacale, dichiarando: «Secondo noi, i compagni del Comitato di Lotta sbagliano nel chiudere le porte e cercare attriti [!!] artificiali [!] con i dirigenti sindacali nazionali [....], nell'attaccarli delibe-

"traditori" [...]. Noi vogliamo un accordo con il governo e il padronato. Siamo a destra dello sciopero, vogliamo che finisca, e presto, per tornare normalmente al lavoro» (cfr. «Avanzada Socialista», nº 143). A loro volta, padroni e sindacati firmavano un «patto sociale» preconizzato dallo Stato e benedetto dalla galleria, sull'altare di quella «ricostruzione» che si affannano a restaurare ogni qualvolta gli operai la rimettono in causa.

La risultante di questo sistema di forze ha contribuito a puntellare e rafforzare lo Stato borghese, poggiante sui quattro pilastri delle forze di repressione, del governo, del parlamentarismo e dei sindacati ufficiali. Come scriveva un araldo di vecchia data della borghesia, spiegando la strategia unitaria delle classi dominanti: «Il governo e l'opposizione che milita nella legalità hanno un nemico comune [...] il quale cerca di distruggere delle istituzioni che li riguardano. La forza è nell'unità: la debolezza è nella disunione, nel misconoscimento dei diritti e doveri reciproci [...]: La lotta contro la sovversione non buò prosperare solo per opera dei militari inviati su un fronte delle operazioni, o del governo del giorno. O tutte le forze della democrazia se ne accollano la responsabilità, o si apre una breccia con tutte le sue pericolose conseguenze [...] Questa responsabilità collettiva esige il regolare funzionamento dei poteri esecutivo, legislativo, giudiziario, tutti spalleggiati dal monopolio della forza sotto il controllo dello Stato; e le istituzioni debbono avviarsi verso il loro consolidamento definitivo garantito dall'Esercito [...] L'indebolimento del partito ufficiale al di là di un limite ragionevole è un rischio che, al caso, ratamente chiamandoli "signori" o tutte le forze agenti nella legalità de-

vono scongiurare al più presto [...]». E aggiungeva: «Queste manifestazioni [di indisciplina sociale] non sono alla portata della determinazione volontaristica dello Stato e del controllo dei partiti dell'opposizione legalitaria. Forse è bene drammatizzare all'eccesso la realtà delle manifestazioni anarchicheggianti di cui sopra, perchè tutti capiscano quanto siano futili a medio termine i fattori di dissenso, così in seno al peronismo, come fra il partito ufficiale e i suoi leali avversari.. Quando un aereo che sta per decollare mostra dei guasti tecnici, avere un posto privilegiato o no fa lo stesso. Il senso comune non ci suggetisce che di metterci a ripararlo: (cfr. «La Nacion» del 19. V. 75).

La grande forza política delle classi dominanti argentine risiede nella loro capacità di riunire in una strategia unitaria tutti i mezzi di repressione e di inganno delle masse, «Quando un battello perde il timone, è a volte necessario Jarne funzionare alternativamente le macchine di destra e di sinistra: esso procede a zig-zag. spreca una grande quantità di energia, ma resta in moto», scriveva Trotsky nel 1924, alludendo ai paesi colpiti dalla crisi postbellica. La borghesia ha sprecato una grande energia in Argentina, ma ha saputo usare con arre raffinata e le sue forze armate e la sua democrazia e i suoi sindacati contro il proletariato e le convulse impennate della piccola borghesia, così come l'imperialismo ha saputo far leva sull'organicità della sua alleanza con la borghesia «nazionale » (1).

Così è nata una «democrazia sociale» blindata in una società borghese arretrata ma squisitamente borghese, in cui le conseguenze croniche della sua fragilità interna e della sua dipendenza esterna sono moltiplicate ed inasprite dagli effetti della crisi mon-

Oggi si ripete il fenomeno storico di un paese economicamente in ritardo in cui la borghesia importa le armi più moderne che hanno fatto buona prova su scala mondiale nella difesa del suo regime. Ieri, nella Spagna degli anni 30, di fronte a un proletariato vigoroso, essa tentò con successo prima la repubblica borghese «classica», distintasi nel massacro dei proletari con l'appoggio socialdemocratico, poi il «fronte popolare», puntello dello Stato e assassino del proletariato barcellonese, per aprire infine le porte alla violenza senza aggettivi del franchismo. Oggi. in uno stato di insicurezza economica e sociale crescente, fa l'esperimento simultaneo dell'azione governativa dei partiti «operai» borghesi, della partecipazione dei sindacati alla determinazione e alla difesa della politica statale, della violenza scatenata delle forze borghesi legali e paramilitari, e del fascino ingannatore della democrazia blindata. In questo senso, «l'esperienza peronista» rivela una tendenza internazionale. Non meno sintomatico è che il proletariato l'abbia affrontata sul suo terreno di classe e si sia dovuto scontrare con il ruolo apertamente controrivoluzionario dell'opportuni-

I soli, oggi, a condurre l'opposizioneros (di recente messi fuori legge), il che dà un'idea dell'estremo disarmo del proletariato argentino.

L'opposizione del peronismo «di sinistra», in quanto reazione piccoloborghese all'imperialismo, è insieme contingente ed eclettica come era stata la sua opposizione nel periodo che va dal governo militare al peronismo. È bastato che la borghesia ornasse i suoi ingranaggi statali di una variante demagogicamente «anti-imperialista», perchè tutta la sua intransigenza si trasformasse in sottomissione incondizionata alla difesa dello Stato. La sua capitolazione di fronte alla liquidazione sistematica dei suoi quadri nei posti di Stato (che prese la forma di una semplice procedura amministrativa), la sua difesa del governo fino all'inverno '74', la sua abdicazione di fronte alla Legge sulle associazioni di mestiere, che rafforza ancor più la burocrazia sindacale, la sua odierna opposizione al «patto sociale», che è lungi dall'essere un'opposizione di principio perchè le ha dato la cauzione dell'appoggio al governo Campora di cui esso era opera, la sua campagna pubblicitaria intorno all'esercito e al generale Carcagno, il macellajo del «Cor-

(1) L'imperialisma non si è shagliato: a due anni dai ritorno al governo del peronismo, araldo della «liberazione nazionale», della lotta contro i monopoli stranieri, della liquidazione della dipendenza finanziaria del paese, ed altri slogan, il debito estero è passato da 6.441 ad oltre 10.000 milioni di dollari, mentre secondo il governo «il paese tutto deve felicitarsi della [nostra] fruttuosa coesistenza con gli interessi multinazionali» (discorso presidenziale in «La Nación», 23.IV.75).

dobazo», come portabandiera dell'antimperialismo, la sua ricerca di una borghesia argentina con cui stringere una «alleanza rivoluzionaria»; tutto ciò dimostra - se ve ne fosse bisogno che la guerra fra i peronismi ufficiale ed «estremista» non deriva da principi rivoluzionari sedicentemente propri di quest'ultimo, ma dal bisogno del primo di impedire ogni messa in causa anche parziale del rigido controllo dello Stato sui sindacati e dell'alleanza fra le classi dominanti. Basterebbe la minima «apertura» demagogica, o fortemente riformista, perchè tutta questa opposizione si converta in appoggio dichiarato e senza condizioni allo Stato «progressista».

Il PRT ha invece mantenuto fino ad ora la sua intransigenza verso lo Stato ed il governo. In quanto corrente piccolo-borghese radicaleggiante, esso appoggia la sua strategia politica con la lotta armata di tipo «foquista» e con un «blocco storico» di classi è partiti «in lotta per il socialismo» (nel quale vorrebbe includere staliniani, «socialisti» in genere, peronisti «di sinistra», cristiani «rivoluzionari», deputati «progressisti» e avanti fino al radicali alfonsinisti e «intransigenti»; insomma «il popolo» in generale e le sue «avanguardie» politiche). Il suo «foquismo» gli ha impedito finora di capitolare di fronte ad una delle facce della politica borghese, ma gli ha pure vietato di integrare la sua violenza guerrigliera in una autentica difesa operaia armata contro la repressione bianca. A sua volta, il suo interclassismo apre la strada ai paralizzanti «fronti popolari» miranti sia alla lotta «per il socialismo e contro l'imperialismo» (FAS), sia alla difesa della democrazia borghese contro il governo e l'alternativa del colpo di stato militare, con il «fronte democratico antifascista e patriottico» proposto a tutti i borghesi e opportunisti «veramente democratici» - orpelli ripugnanti di una democrazia corazza-

È appunto perchè il capitalismo trova in Argentina uno dei suoi anelli deboli, che esso vi introduce il suo arsenale più perfezionato di difesa borghese - arsenale che, con il suo «patto sociale», i suoi governi «operai», la sua integrazione dei sindacati negli ingranaggi dello Stato, la sua moltiplicazione delle «consultazioni popolari» alternate allo scatenamento della violenza bianca, viene presentato dalla borghesia «evoluta» dei centri imperialistici e dai suoi lacche opportunisti come il non plus ultra del «progresso sociale» nelle «società avanzate». Il proletariato mondiale deve trarne la ribadita conferma dei principi della preparazione rivoluzionaria, il cui presupposto è la rottuta di tutti i legami che incatenano le masse allo Stato e alla democrazia borghese, la lotta senza quartiere contro la «palude» dell'opportunismo e dell'opportunismo, e la subordinazione di ogni attività - attraverso l'azione militante di difesa della dottrina e dell'organizzazione, e di partecipazione alla difesa delle condizioni di vita delle masse proletarie - alle supreme esigenze dell'insurrezione e della

Per il molto benemerito Istat (benemerito soprattutto per giungere sempre in ritardo con le sue statistiche) in maggio l'occupazione nella grande industria italiana era calata dello 0,7% sullo stesso mese dell'anno scorso (dello 0,1 nei primi cinque mesi del '75, essendo stato un aumento del 5,8% nel settore dei prodotti energetici compensato da una diminuzione dello 0,9 nel settore dei prodotti della trasformazione industriale). Parallelamente, l'orario di lavoro, negli stabilimenti della stessa grande industria è sceso da 39,92 ore a 38,93. Insomma, non sono soltanto le piccole e le medie

Cronache

della crisi

★ La «via di Bagdad» non è per la Germania soltanto un ricordo del lontano pre-1914: essa è ben più lucrativa dell'«apertura ad est». Si legge ne:«La Stampas del 27. VIII che Bonn avrà la parte del leone negli investimenti previsti dal secondo piano quinquennale 1976-1980 dell'Arabia Saudita, nella misura di circa 14 miliardi di dollari, mentre nell'Iran le verrebbero aggiudicati investimenti industriali per qualcosa come 14 miliardi di marchi. Il Golfo Persico comincia a scottare, come arena di antagonismi interimperialistici, ...

aziende a boccheggiare, ahinoi!

★ In Svizzera, si calcola che i disoccupati totali siano saliti attualmente a 30-35,000 daile poche centinala che erano 2 anni fa, i disoccupati parziali a 100.000 da quasi zero, gli stagionali il cui contratto di lavoro non è stato rinnovato a circa 50.000, senza contare le migliaia di frontalieri che hanno perso il posto.

STAMPA INTERNAZIONALE

È uscito il nº 18 di

EL PROGRAMA COMUNISTA

di cui diamo il sommario:

- Una vez más sobre crisis y revolución
- Portugal: de la revolución floreada a la austeridad Cuestiones de doctrina y de táctica revolucionarias:
- Introducción
- Partido abierto y partido cerrado
- El frente único.
- En la continuidad del hilo histórico: Acerca de las relaciones del partido comunists con los otros partidos y corrientes políticas.

Il nº 203 del quindicinale

le prolétaire

- La triste époque des armées «progressistes»;
- Pour une erelances de la lutte de classe! Portugal: le test de la question coloniale;
- L'insondable profondeur du «communisme occidental»; Lutte révolutionnaire, parti et militantisme communiste (II);
- Lutte décidée pour la defense des chômeurs!
- La cohérence d'Edmond Marie.

È uscito il quinto dei nostri testi in lingua tedesca:

WAS HEISST ES, DEN MARXISMUS ZU VERTEIDIGEN?

Esso contiene:

- Grundthesen der Partei [1951]

Theorie und Aktion in der marxistischen Auffassung [1951]: Die Umkehrung der Praxis in der marxistischen Theorie; Revolutionare Partei und ökonomische Aktion; Die Position der Partei zur "Gewerkschaftsfrage" [1972].

L'opuscolo, di 120 pagine, è in vendita a 1.400 lire.

Il Bulletin nr. 7/8 Auszüge aus der Presse der IKP

Contiene

- Portugal
- Parlamentarismusfrage
- Kapitalistische Krise
- Manifest zu den Wahlen in Italien

 Interventionen der Partei

In vendita a DM 3 (800 lire)

LOTTA RIVOLUZIONARIA, PARTITO DI CLASSE E MILITANZA **COMUNISTA (II)**

tura debbono essere unitari, cioè

comprendere tutti i lavoratori che

si trovano in una specifica situa-

zione economica. Il partito parte-

cipa alla vita di questi organi at-traverso l'organizzazione dei suoi

membri che ne fanno parte in

gruppi o cellule collegate alla or-

ganizzazione del partito. Questi

gruppi, partecipando in prima

linea alle azioni degli organi eco-

nomici di cui fanno parte, attira-

no a sè e quindi nelle file del par-

tito politico quegli elementi che

nello sviluppo dell'azione si rendono maturi per questo. Essi

tendono a conquistare nelle loro organizzazioni il seguito della

maggioranza e le cariche diretti-

ve, divenendo così il naturale vei-

colo di trasmissione delle parole

d'ordine del partito. Si svolge,

così, tutto un lavoro che è di con-

quista e di organizzazione, che

non si limita a fare opera di pro-

paganda e di proselitismo e pro-

pagande elettorali interne nelle

assemblee proletarie, ma si ad-

dentra soprattutto nel vivo della

lotta e dell'azione, assistendo i

lavoratori nel trarne le più utili

(Tesi del PC d'Italia al suo II

Congresso [Tesi di Roma] 1922)

* * *

titi comunisti è la conquista di

una sempre maggior influenza

sulle masse. A tale scopo essi de-

vono ricorrere a tutti quei mezzi

tattici che la situazione oggettiva

rende opportuni e che valgono ad

assicurare una estensione sempre

maggiore negli strati del proleta-

riato dell'influenza ideologica e

delle varie forme di inquadra-

mento che si appoggiano sul par-

Compito fondamentale dei par-

LA SINISTRA EIL PCd'I

In perfetta continuità con Marx, Engels, Lenin e i primi anni della Internazionale Comunista, le tesi della Sinistra nel periodo 1920-1926 (cfr. In difesa della continuità del programma comunista, Ed. Il programma comunista, 1971) martellano i principi permanenti del Partito comunista enunziati nella I e II parte di questa serie di testi, e riaffermano con chiarezza e vigore che la realizzazione delle condizioni soggettive della rivoluzione, che presuppone l'esistenza di un Partito solido, efficiente ed omogeneo il quale abbia conquistato un'influenza determinante sulle masse operaie, è inseparabile dalla difesa intransigente della teoria, dalla centralizzazione e dalla continuità organizzativa e politica del partito, e dalla sua partecipazione - attraverso i suoi gruppi comunisti - alle lotte sociali, tendendo così a conseguire una disciplina unitaria della classe.

I compagni completino la lettura dei brani che seguono con quella integrale dei punti 8 e 13 delle Tesi di Roma, pubblicate nel volumetto citato più sopra.

Lo scopo dell'azione del Partito comunista è l'abbattimento

violento del dominio borghese, la conquista del potere politico da parte del proletariato, l'organizzazione di questo in classe domi-

L'opera rivoluzionaria dei comunisti si fonda sulla organizzazione in partito dei proletari che uniscono alla coscienza dei principi comunisti la decisione di consacrare ogni loro sforzo alla causa della rivoluzione comunista

(Tesi della Frazione comunista astensionista del PSI, 1920)

Presentando il massimo di continuità nel sostenere il programma e nella vita della gerarchia dirigente (al disopra delle sostituzioni personali di capi infedeli o logorati) il partito presenta anche il massimo di efficacia ed utile lavoro nel guadagnare il proletariato alla causa della lotta rivoluzionaria. Non si tratta qui semplicemente di un effetto di ordine didattico sulle masse e tanto meno della velleità di esibire un partito intrinsecamente puro e perfetto, ma proprio del massimo rendimento nel processo reale per cui, attraverso il sistematico lavoro di propaganda, di proselitismo e soprattutto di attiva partecipazione alle lotte sociali, si effettua lo spostamento dell'azione di un sempre maggior numero di lavoratori dal terreno degli interessi parziali ed immediati a quello organico e unitario della lotta per la rivoluzione comunista; poichè solo quando una simile continuità esiste è possibile non solo vincere le esitanti diffidenze del proletariato verso il partito, ma incanalare ed inquadrare rapidamente e efficacemente le nuove energie acquisite nel pensiero come nell'azione comune, creando quella unità di movimento che è condizione rivoluzionaria indi-

Il partito comunista partecipa, tito.

si può realizzare con la semplice propaganda delle ideologie del partito e col semplice proselitismo, ma partecipando a tutte quelle azioni a cui i proletari sono sospinti dalla loro condizione economica. Bisogna far capire ai lavoratori che queste azioni non possono per se stesse assicurare il trionfo dei loro interessi: esse possono solo fornire un'esperienza, un risultato organizzativo e una volontà di lotta da inquadrare nella lotta rivoluzionaria generale. A ciò si riesce non negando tali azioni, ma stimolandole con l'incitare i lavoratori ad intraprenderle, e presentando ad essi quelle rivendicazioni immediate quindi, alla vita organizzativa di tutte le forme di organizzazione che servono a realizzare una unioeconomica del proletariato aperte ne sempre più larga di partecipanti alla lotta [...].

Attraverso le azioni per le rivendicazioni parziali il partito a lavoratori di ogni fede politica (sindacati, consigli di azienda, cooperative, ecc.). Posizione fondamentale per l'utile svolgimento dell'opera del partito è il sostenere che tutti gli organi di tal na-

comunista realizza un contatto con la massa che gli permette di fare nuovi proseliti: perchè, completando con la sua propaganda le lezioni dell'esperienza, il partito si acquista simpatia e popolarità e fa nascere intorno a sè tutta una rete più larga di organizzazione collegata ai più profondi strati delle masse e dall'altra parte del centro direttivo del partito stesso. In questo modo si prepara una disciplina unitaria della classe operaia. Ciò si raggiunge col noyautage sistematico dei sindacati, delle cooperative e di ogni forma di organizzazione di interessi della classe operaia. Analoghe reti organizzative devono sorgere appena possibile in tutti i campi dell'attività del partito: lotta armata ed azione militare, educazione e cultura, lavoro tra i giovani e tra le donne, penetrazione dell'esercito e così via. L'obiettivo di tale lavoro è la realizzazione dei una influenza non solo ideologica ma anche organizzativa del partito comunista sulla più grande parte della classe ope-

La conquista delle masse non

(«La tattica dell'Internazionale» nel Progetto di tesi presentato dal PC d'Italia al IV Congresso mondiale, 1922).

L'attività del partito non può e non deve limitarsi o solo alla conservazione della purezza dei principi teorici e della purezza della compagine organizzativa, oppure solo alla realizzazione ad ogni costo di successi immediati e di popolarità numerica. Essa deve conglobare, in tutti i tempi e in tutte le situazioni, i tre punti seguenti:

a) la difesa e la precisazione in ordine ai nuovi gruppi di fatti che si presentano dei postulati fondamentali programmatici, ossia della coscienza teorica del movimento della classe operaia;

b) l'assicurazione della continuità della compagine organizzativa del partito e della sua efficienza, e la sua difesa da inquinamenti con influenze estranee ed opposte all'interesse rivoluzionario del proletariato;

c) la partecipazione attiva a tutte le lotte della classe operaia anche suscitate da interessi parziali e limitati, per incoraggiarne lo sviluppo, ma costantemente apportandovi il fattore del loro raccordamento con gli scopi finali rivoluzionari e presentando le conquiste della lotta di classe come ponti di passaggio alle indispensabili lotte avvenire, denunziando il pericolo di adagiarsi sulle realizzazioni parziali come su posizioni di arrivo e di barattare con esse le condizioni dell'attività e della combattività classista del proletariato, come l'autonomia e l'indipendenza della sua ideologia e delle sue organizzazioni, primissimo tra queste il

Scopo supremo di questa complessa attività del partito è preparare le condizioni soggettive di preparazione del proletariato nel senso che questo sia messo in grado di approfittare delle possibilità rivoluzionarie oggettive che presenterà la storia, non appena queste si affacceranno, ed in modo da uscire dalla lotta vincitore e

(Tesi della Sinistra al III Congresso del PC d'Italia, Lione 1926) (Segue)

RASSEGNA DEGLI EVENTI PORTOGHESI [III]

DAL «FRONTE RIVOLUZIONARIO» AL GOVERNO DE AZEVEDO

Terminiamo la rassegna cronologica degli avvenimenti recenti in Portogallo. La situazione, con la formazione del sesto governo e la vittoria su tutta la linea della tendenza "europeista" di Antunes e Soares, ha rag-

giunto un certo assestamento. Sarà interessante riprendere in esame le diverse interpretazioni politiche, in parte già chiare da questa "rassegna" "certamente non completa.

meri scorsi - quello dell'assemblea delle Forze Armate, quello dei 'nove'' e la ''proposta di lavoro'' di Carvalho, - un punto risulta comune a tutti: l'unità del MFA. Dietro questo obiettivo, spinto verso destra o verso sinistra, si schierano pressochè tutti gli orientamenti politici "civili". Su di esso si pone l'alternativa decisiva: lavorare o per spezzare una coesione che è l'espressione più tangibile dell'interclassismo, o per mantenerla e addirittura rafforzarla, a livelli di volta in volta "alti" o "bassi" a seconda delle valutazioni e delegando in pratica ad una tale unità i destini della rivoluzio-

Dai documenti commentati nei nu- ne e la forza per rispondere ai tentativi controrivoluzionari. La prospettiva rivoluzionaria si esprime, inutile dirlo, in un indirizzo, - anche se, all'origine, non necessariamente formulato coerentemente e coscientemente o legato ad una forte organizzazione, tuttavia indispensabile alla sua direzione - di rottura di blocchi e di alleanze, per non dire di eserciti, come abbiamo indicato nell'articolo L'ora sciagurata degli eserciti "progressisti" (v. nr. 17).

Questo breve rimando alla questione di fondo può servire da introduzione agli avvenimenti di agosto e settembre.

14-15 agosto. Dopo che Soares ha un'ennesima volta respinto le profferte di Cunhal opponendovi le solite sue condizioni «democratiche» e «pluralistiche» e mentre migliaia di partecipanti lo acclamano in una manifestazione che raccoglie folla «con ampi confini ideologici», come scrive il «Corriere», contro Gonçalves e per il «governo di salute pubblica», Cunhal fa un'ampia autocritica nel suo comizio al palazzo dello sport, ponendo l'accento sulla difensiva e sulla lotta al fascismo, chiamando all'unità «tutte le forze che hanno coscienza della gravità della situazione e che vogliono cercare insieme una via d'uscita alla crisi». («Le Monde», 16).

Il «Corriere della Sera» del 15 parla di settarismo nefasto condannato dagli stessi leader del PCP, basato su una eaffrettata marcia per la conquista del potere» (!) e conclude: «Non a torto Cunhal rimprovera agli ufficiali un verbalismo rivoluzionario che in gran parte è all'origine dell'anticomunismo diffuso». Non ci si preoccupa molto di contraddirsi: ognuno accusa di «verbalismo» e «estremismo» gli altri, causa di tutti i mali. In altra parte dello stesso giornale si parla di «ingenuità» del PCP, «quando si è aggregato senza riserve al MFA, subendo i contraccolpi dell'avventurismo militare». «Settarismo», come dicono anche coloro che il PCP chiama avventuristi, o «ingenuità»? O non si tratta invece della mancanza di principi e indipendenza politica dell'opportunismo, che appunto trova sempre dove «appoggiarsi senza riserve»? În effetti ora il PCP accetta un suo ridimensionamento alla gestione del potere e al controllo dell'ufficio informazioni (V^a divisione)

Ennesima manifestazione dei socia listi contro il governo Gonçalves, parallela a quella - organizzata da LCI, PRP, e UDP - contro la CIA e per gli organismi di base, «embrioni di un

doppio potere in formazione». Nei giorni successivi, 30 redattori del «Diario de Noticias» si ribellano alla linea del giornale filo-PCP. Si profila il disegno di de Carvalho di accordarsi con Antunes per la «riconquista delle masse popolaris. L'Intersindacale indice il 16/8 uno sciopero di 30 minuti per protestare contro gli atti di violenza contro le sedi dei partiti di sinistra; il PSP critica aspramente questa decisione.

Il colonnello Jaime Neves, comandante degli 850 commandos di Amadora, alla periferia di Lisbona, pone l'alternativa: o Gonçalves se ne va o ci sarà lo scontro.

17 agosto. Dopo attacchi precedenti contro le sedi del PCP ad Arcos de Valdez e a Montemor o Velho, Cunhal resta assediato tutta la notte ad Alcobaça. I soldati arrivano solo alle due di notte da Leira, a 30 km. La «sfida» di Cunhal (ad Alcobaça era stata bruciata la sede del PCP e un suo militante ridotto in fin di vita) fallisce. Un ragazzo fatto prigioniero afferma di essere stato pagato. Il «Corriere» riferisce tuttavia che gli assalitori erano incitati dai contadini e che fra di essi vi erano anche i militanti del movimento maoista MRPP.

Anche alle Azzorre, dove nell'isola di Terceira 4.000 contadini hanno "manifestato" contro il PC incendiandone la sede e impedendo l'intervento dei pompieri, essi sono stati appoggiati dal MRPP. Incendiata anche la sede MDP e il giornale «O Trabalha-

17 agosto: un militante comunista in arrivo da Lisbona viene ucciso dall'esercito intervenuto col solito ritardo per proteggere gli assediati nella sede del PCP a Ponte de Lima. Gli assalitori, dopo aver dato fuoco al locale, impediscono che i pompieri intervengano e i militanti del PCP, uscendo dal locale in fiamme, sparano. I soldati rispondono e cade José Costa da Lima. È la prima volta che un membro del PCP cade sotto il fuoco delle «forze dell'ordine».

19 agosto. Lo sciopero di mezz'ora proclamato dall'Intersindacale, boicottato dal PSP e limitato a Lisbona e Setubal con un carattere volutamente «simbolico», è un mezzo fallimento. Intanto è annunciata una grande manifestazione degli organismi di «potere popolare» in sostegno della piattaforma di Carvalho.

Ad Almada, zona industriale fra Setubal e Lisbona, Vasco Gonçalves difende la sua linea e la sua legittimità: «solo l'assemblea del MFA può destituirmi». Sottolinea che «in tutte le rivoluzioni vi sono momenti in cui la base è ristretta», mentre i socialisti non fanno che proporre «una salsa salazariana». All'interno dell'esercito vi sono oppositori che agiscono «dietro le spalle del popolo». I giornali che lo attaccano sono «stracci»; ma, nota il «Corriere», la Chiesa viene risparmiata da ogni critica e viene riproposta l'unità antifascista.

Un nuovo punto per i ''moderati'': Fabiao allontana provvisoriamente il comandante della zona militare nord, il generale filo-Gonçalves Corvacho.

Cunhal rinuncia al comizio fissato per la sera del 19 a Oporto in seguito ai fatti di Ponte de Lima. Si parla di «una nuova mortificazione» per il Esso giustifica la rinuncia al comizio «per evitare una mostruosa provocazione da parte delle forze politico-militari più reazionarie». Alle due del mattino una cinquantina di persone invadono la sede del MDP e ne incendiano il materiale. Il «Corriere della Sera» nota che «gli uffici e le sedi dei partiti "rossi" non sono affatto protetti në dall'esercito në dalla poli-

L'assemblea dei lavoratori del «Diario de Noticias» sospende i redattori anti-PCP.

Premesse della svolta a sinistra del PCP

Dopo gli smacchi di Alcobaça e di Oporto, il PCP si accosta ai gruppi "estremisti". La direzione del PCP emette il 20 agosto un comunicato a proposito della manifestazione indetta dai «consigli di quartiere» in appoggio a de Carvalho: «Nonostante il disaccordo con alcune parole d'ordine di tale manifestazione, diamo indicazione ai nostri militanti di partecipare al raduno». La manifestazione è massiccia e vede la partecipazione di elementi francesi, italiani, scandinavi, tedeschi: «Applicazione immediata

ERRATA CORRIGE

Nella Rassegna portoghese del N° 17, a pag. 3, sesta colonna, nella citazione di Cunhal è da leggere: «difende la sua proprietà e i diritti democratici» (non «la sua priorità»).

del documento del Copcon», «scioglimento dell'Assemblea costituente», parola non certo gradita al PCP, sono gli slogan prevalenti. La partecipazione del PCP alla manifestazione, come la conferenza di Cunhal nella notte del 20, è per il «Quotidiano dei lavoratori» «un cambiamento formale e sostanziale (...) rispetto alla funzione [del PCP], della sinistra e dei sociali-

Nella conferenza stampa Cunhal sottolinea ancora una volta di aver commesso «molti, troppi errori». Alla domanda su che cosa si debba fare anzitutto, la risposta è: «mettersi d'accordo». E: «il PCP è pronto a partecipare alla ricerca di soluzioni per superare la crisi, rafforzare la cooperazione delle forze rivoluzionarie, ristrutturare il potere politico ed eventualmente il governo, in modo da garantire l'identificazione della politica governativa con quella di tutte le forze interessate al processo rivoluzionario». La tendenza che sembra dominare è quella del Copcon? Ecco che il ''leninista" Cunhal è pronto a svendere Goncalves. E gli idioti a rallegrarsi della svolta «formale e sostanziale»! La «linea» del PCP è partita dall'amore col PSP per sfociare nella corte all'ancor più reazionario PPD quando il PS ha cominciato a fargli le corna, e si conclude nell'evidentemente episodico amorazzo con gli "avventuristi".

In un punto Cunhal converge con le analisi degli altri soci: «L'eventuale sparizione del MFA come avanguardia rivoluzionaria potrebbe trasformare l'esercito in una forza controrivolu-

Nelle «alte sfere», si parla di Fabiao come nuovo primo ministro, e si dice sia pronto il nuovo documento di compromesso Antunes-Carvalho. Le forze armate del nord esprimono euforia per l'avvento di Ferreira al posto di Corvacho nel comando della regione militare.

Il 21 agosto Soares propone un incontro fra partiti comunisti e socialisti di Portogallo, Spagna, Italia e Francia, ain vista di muovere assieme verso il socialismo», mentre non lesina gli attacchi al partito di Cunhal. In Italia De Martino e Berlinguer lo avevano preceduto con la nota dichiarazione congiunta, in cui, in pratica, si sposa interamente la «dottrina Soares». Il PCI, alle accuse di volere un nuovo «frontismo», risponde ribadendo che la linea di alleanze va ben oltre i socialisti; comprende tutti i democratici su un programma di «rinnovamento e di progresso democratico»: La proposta di Soares è ritenuta interessante da PCI e PCF, che la vorrebbe ampliata ad altri partiti socialisti e comunisti.

Il 22 agosto la confusione più completa regna a Lisbona dove si attende un golpe e si dice che Gonçalves è fuggito. Fabiao non sembra aver più alcuna possibilità di formare il governo in discussione e Gonçalves risorge dalle ceneri con una «proposta di lavoro per un programma politico».

In effetti nei giorni successivi riprende quota; il governo promulga vari decreti legge: riduzione nei prezzi dei fertilizzanti, nei balzelli daziari, facilitazioni nei crediti commerciali alle piccole imprese ecc. La nuova coalizione composta da tre socialisti, tre socialdemocratici e un comunista che contemplava lo scioglimento dell'assemblea del MFA e la ristrutturazione del Consiglio della rivoluzione su base gerarchica, non passa. Ma la manovra è evidente: si tratta di attendere tempi migliori. De Carvalho silenziosamente. aspettava il posto di capo di stato maggiore delle forze armate. A Braganza esplode un ordigno nella sede del PCP. Militanti sono percossi a sangue. I militari non intervengono.

Si fa vivo Spinola che dal Brasile afferma di aver fondato il Movimento democratico per la liberazione del Portogallo (MDLP).

Il 24 agosto la confusione raggiunge il massimo. Al mattino vi è una dichiarazione di Costa Gomes con l'approvazione del nuovo governo Fabiao, cui Soares e il PCP danno adesione. Nel pomeriggio tutto il contrario è annunciato dalla Va Divisione, che parla di sunità del MFA attorno ad un programma di azione politica preparato sulla base dei progetti elaborati dagli ufficiali del Copcon e del Vº governo provvisorio presieduto dal gen. Gonçalves», e il PCP ne è ancor più soddisfatto. A tarda sera, la smentita del presidente della repubblica, che annulla i due comunicati sostenendo che il secondo è stato redatto a sua insaputa. L'ex direttore di «Republica» fa uscire il giornale «A luta», che esce con la composizione del enuovo governo» di Fabiao, mentre il «Diario de noticias» esalta la costituzione del «Fronte rivoluzionario».

(continua a pug. 4)

Solidarietà di classe contro le repressioni

Riceviamo da un gruppo "informale" un documento sull'attività da esso svolta in difesa delle vittime della repressione borghese successiva alle operazioni anti-NAP, messa in moto con lo scopo di dare un ulteriore giro di vite alle "lihertà" dei "sovversivi".

Non si può non condividere, di questo documento, l'esigenza espressa della necessaria solidarietà adi fronte a coloro che subiscono la repressione dello stato», di fronte ai quali «la nostra solidarietà è primaria» anche quando ce ne separino - come in questo caso - la strategia e i metodi d'azione e tanto più quando ad essere colpiti sono, come Immacolata Accardo e Denis Authier, elementi semplicemente «sospetti di simpatie» per... «sospetti» di nappismo e artatamente utilizzati quale provvisorio -ma demagogicamente efficace- capro espiatorio da dare in pasto all'opinione pubblica benpensante di destra, sinistra e, s'è visto, ultrasinistra.

«La solidarietà non si discute, si da»: più che giusto.

Il documento rileva la rivoltante posizione assunta dai gruppi fu-extraparlamentari, che, all'unisono col PCI, hanno gridato alla "provocazione" [naturalmente contro i nappisti veri e supposti, non contro il regime borghese!). Il colmo dell'impudenza di questi tristi figuri consiste nell'individuare in Fanfani (ed ora, col dopo-Fanfani, chi sceglierete come "bestia nera"?) colui che finanzierebbe ed armerebbe i gruppi "illegali". Arresti indiscriminati, persecuzioni, assassini, tutto rientra nella «provocazione fanfaniana», capace, evidentemente, di sacrificare a sé stessa i propri kamikaze. Provocazione: contro chi? Contro le "sinistre", è ovvio; tutte le sinistre, ma in particolare AO e PDUP che si sono fatti in quattro per conquistarsi tanti bei voti e seggi-roba per la quale, come insegna papa PCI, servono ordine e legalità.

Se la critica marxista al terrorismo assolutizzato come strategia e separato dalla lotta di classe, e quindi dal partito, resta da parte nostra più che mai ferma e decisa di fronte a Nap e BR, è solo perchè restano confermati i cardini dottrinari della dittatura, della violenza e del terrore rosso. Chi, come il giornale di AO, osa commentare, con cinismo di puro stampo stalinista l'assassinio di Anna Maria Mantini con le parole: «Una morta per Fanfani», non fa della critica marxista ma l'apologia del legalitarismo e del gradualismo borghese, degno del compare recentemente scoperto -il PDUP- che parla di «graduale fuoriuscita dal capitalismo». Ciò significa che la solidarietà di classe ha anche questo compito da assolvere: la lotta politica contro l'opportunismo dei gruppi.

DA PAGINA 3

Eventi portoghesi

Il «fronte rivoluzionario»

Mentre cade la via de Carvalho-Antunes e si rafforza nuovamente Goncalves, sorge il «fronte rivoluzionario» fra il PCP e i seguenti movimenti di sinistra: FSP (Fronte socialista popolare, scissione del PSP), LCI (Lega comunista internazionalista, simpatizzante della IVª Int.), LUAR (Lega per l'unione e l'azione rivoluzionaria), MES (Movimento della sinistra socialista, spesso ispiratore di Carvalho), MDP (Movimento democratico portoghese), PRP-BR (Partito rivoluzionario portoghese - Brigate rivoluzionarie), «Primo Maggio», gruppo maoista.

Il 27 agosto si svolgono la manifestazione socialista di Oporto dei maoisti - con la partecipazione di UDP e MRPP - contro Gonçalves e Corvacho (che nel frattempo è stato riconfermato al comando della regione militare nord) e quella di Lisbona del «fronte rivoluzionario», il cui obiettivo è l'unità di tutte le forze popolari contro efascismo, capitale, imperialismo» e una «massiccia presenza degli organismi di potere popolare». Di obiettivi ben precisi, nessuno. L'unico scopo evidente è l'appoggio a Gonçalves contro la tendenza Antunes. Con entusiasmo, il «Quotidiano dei lavoratori» sottolinea che il PCP asi avvicina alle organizzazioni rivoluzionarie e abbandona ogni velleità di contatto con i socialisti». I maoisti delle varie organizzazioni abbandonano subito il fronte, cui del resto il MRPP non aveva aderito.

La grande manifestazione del «fronte» è sfociata nei fischi alle frasi sulla «tolleranza» di Costa Gomes e nelle acclamazioni a Goncalves, visibilmente imbarazzato nel dare al suo discorso il tono adatto alla circostanza, con la «democrazia popolare» rettificata in «democrazia basata sulla volontà popolare». L'unità è fatta appunto sulla democrazia, intesa in modi tutti «popolari» ma diversi fra loro. L'unità è solo nella parola, non nel fatto. E ulteriori defezioni sono subito venute: il PCP era riuscito ad imporre che non si lanciasse lo slogan dello scioglimento dell'assemblea costituente (evidentemente antidemocratico, sebbene per altri molto democratico). Seccato, il PRP-BR abbandona il corteo. Una vera festa. Molte bandiere si confondevano fra loro...

Lo stesso giorno 27 agosto, per ordine di de Carvalho le autoblinde del reggimento di Amadora occupano gli uffici della Va Divisione. Un modo sbrigativo per ristrutturare l'ufficio propaganda. A qualcuno la cosa sembra non del tutto «chiara» («Quotidia-

no dei lavoratori» del 29). A Leira ennesimo assalto a un locale del PC. L'intervento dei militari causa un morto. Nei giorni successivi, aggressioni continue ai militanti del partito e saccheggi.

A Sesimbra, località balneare fra Lisbona e Setubal, 10 mila manifestano per Gonçalves e contro Fabiao.

In realtà, non si riesce a capire come si regga ancora il primo ministro.

Finalmente, il 30 agosto, nomina dell'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, capo di stato maggiore della marina, a primo ministro.

Sembra che a Fabiao sia mancato l'appoggio di de Carvalho. Il nuovo presidente del consiglio è definito «comunista», ma... favorevole alla Nato. Lo sparuto consiglio della rivoluzione conferisce a Gonçalves l'incarico importante di capo di stato maggiore delle forze armate. La tendenza di sinistra sembra non aver perso la partita. Inizia il braccio di ferro per far decadere Gonçalves da questo secondo incarico.

Prontamente il PCP si dissocia dal «fronte rivoluzionario» che considera solo un «progetto», afferma di non essere «cristallizzato» su Gonçalves e propone un fronte ben più ampio, con tutte le forze politiche democratiche, inclusi i socialisti e il gruppo dei «nove». Anche questo fronte è definito, ovviamente, «rivoluzionario».

Altrettanto prontamente Soares dichiara che enon si può respingere l'iniziativa del PC, dovuta al fallimento dell'alleanza con forze non rappresentative della sinistra». Il 1° settembre il afronte rivoluzionario» decide di escludere il PCP, che non sa se stare con la sivoluzione o con la «socialdemocrazia».

La situazione nell'esercito continua ad essere confusa. Vengono asportate risposta politica a tutti i problemi: teoarmi in continuazione. Il 30 agosto de Carvalho mette l'intero corpo di pronto intervento (5 mila uomini) a non sono indipendenti, ma si condidisposizione del presidente Costa Go- zionano a vicenda.

mes. A nord truppe si ribellano al generale Corvacho. Il generale Charais, comandante della regione militare centrale, afferma di tenere pronte le sue unità «per impedire il ritorno di una [quale?] dittatura». In seguito riceverà assicurazioni da de Azevedo, che parla di «governo di salvezza nazionale», come Soares. A Vila Real l'assemblea della guarnigione reintegra sette ufficiali e sottufficiali filo-PCP, epurati dal comandante.

Il PCP perde posizioni anche in seno ai sindacati. Tafferugli avvengono nella sede del sindacato impiegati, che non viene lasciata dai funzionari del PCP ai nuovi eletti. Anche nel settore farmaceutico, banche e giornalismo predominano le altre tendenze.

L'1 e il 2 settembre la polizia mili tare protesta per l'invio di suoi nuovi effettivi in Angola: 500 soldati sfilano, seguiti dagli elementi del MRPP (gli altri gruppi ignorano la manifestazione): annunciano che non intendono partire. Lo stato maggiore annuncia

Il 2 settembre, manifestazioni dei rimpatriati dall'Angola, i cui denari sono pezzi di carta in Portogallo e che chiedono un indennizzo: «la rivoluzione ci ha rovinati».

Nelle Azzorre l'esercito non controlla la situazione, e da Timor molti sono in attesa di tornare.

Il 5 settembre Gonçalves è costretto ad abbandonare la sua ultima trincea, insieme al posto del Consiglio e del triumvirato, che scomparirà senza nemmeno un commiato. La tanto attesa assemblea del MFA, che doveva tagliare i nodi, boicottata dai moderati, non ha praticamente luogo. grandi delle Forze armate (Gomes. Fabiao, Charais, Carvalho, de Azevedo, Morais da Silva, ecc.) decidono loro: il consiglio viene ristrutturato dando più peso ai moderati.

Il «Corriere della Sera» del 7 settembre scrive a proposito del PCP: «Silen ziosi da giorni, i comunisti si dichia rano soddisfatti per lo sventato pericolo di una guerra civile e sembrano pronti a entrare nella nuova coalizione» anche con un certo ridimensiona

* * * .

Come è noto, successivamente il governo Gonçalves resta in carica finchè, dopo una gestazione di 23 giorni, viene annunciato il governo de Azevedo: vittoria dei socialisti e «antunisti» su tutti i fronti. Il governo si compone di 5 militari della tendenza di Antunes (che ritorna agli Esteri) e di 10 civili, di cui 4 socialisti, 2 «popolardemocratici» e 2 di tendenza filosocialista, 1 «indipendente» e 1 comu-

nista (lavori pubblici). Nel suo discorso inaugurale, de Azevedo non poteva mancar di elogare la democrazia pluralistica e di stigmatizzare il «settarismo» e «l'opportunismo».

Ma la vera tragedia non è tutto ciò. È il fatto che non esistano forze apprezzabili per contrapporre all'unità delle classi nelle sue difficili metamorfosi lo schieramento della classe prole-

Certamente avremo occasione di tornare sull'argomento.

VITA DI PARTITO

Il 20 settembre nella sezione di Milano è stata tenuta una conferenza intitolata Contro la crisi capitalistica lotta di classe, che verrà ripetuta anche in altre località

Partendo dai dati oggettivi - esposti in «Corso dell'imperialismo e crisi» di una crisi che ha assunto la maggior profondità, durata e internazionalizzazione rispetto a quante l'hanno preceduta dal 1945, si è voluto caratterizzare i compiti che impongono alla borghesia di utilizzare nel contempo l'opportunismo dei partiti «operai» e l'irrobustimento dell'apparato di repressione e «rappresentazione», e per converso i compiti che devono caratterizzare la risposta operaia; si sono sottolineati i diversi livelli in cui essa deve - a costo di precludersi la strada verso l'emancipazione - articolarsi: anzitutto, come movimento immediato «tradunionistico», organizzandosi con l'aiuto dei militanti di avanguardia in modo di non dar tregua ad «interessi superiori» di ogni tipo; quindi, ma parallelamente e congiuntamente. sul piano più ampio e complesso della rici, tattici, organizzativi. Due linee che, si è illustrato ancora una volta,

CORSO DELL'IMPERIALISMO E CRISI [III]

 RAPPORTO ALLA RIUNIONE GENERALE DEL 17-18 MAGGIO [continuazione dai due numeri precedenti]

LA CRISI E I PAESI «SOCIALISTI»

La crisi che colpisce profondamente le economie capitalistiche occidentali può risparmiare l'economia russa, quella dei paesi del'Europa dell'Est compresi nella zona d'influenza dell'imperialismo russo, e quella stessa della Cina?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo rifarci a ciò che il nostro partito scriveva nel 1956 spiegando perchè la grande crisi del 1929 avesse risparmiato l'economia russa:

«Nel 1929, il nascente e supergiovane capitalismo sovietico non aveva canali di comunicazione con il capitalismo e il mercato internazionale. Essi ricominciarono in misura apprezzabile dieci anni più tardi, con la guerra 1939.

«Questo spiega come la crisi non si comunicò alla Russia, che era in fase di grave sottoproduzione (il ventesimo della attuale, un decimo, e anche meno, di quella pro capite dei paesi capitalistici di allora). Una crisi di sovraproduzione dunque non poteva in Russia nè comparire all'interno, nè entrare dall'estero. La crisi si svolse in tutta la sua tragedia fuori delle sue frontiere» (1).

Il fatto che la crisi del 1929 abbia risparmiato la Russia non era dunque dovuto alla pretesa natura "socialista" della sua economia. Ma, aggiungevamo, quando la cortina di ferro sarà divenuta «un'e-mulativa ragnatela, la crisi mercantile universale morderà al cuore anche la giovane industria russa». La spiegazione della situazione odierna si trova tutta in queste ri-

Come dimostra Marx, i cicli di periodi di espansione e di crisi nascono e si instaurano, a partire da un certo grado di sviluppo capitalistico, nei paesi più avanzati, e si trasmettono e si unificano, attraverso (Fonte: Statisticeskij Sbornik, Mosca 1970) il mercato mondiale, fra i paesi in esso fortemente integrati.

Ora, il capitalismo russo, se è evidentemente più sviluppato che nel 1929, è ancora relativamente arretrato rispetto al capitale occidentale. Il suo sviluppo è handicappato dall'arretratezza della sua struttura agraria e dalla debole produttività della sua agricoltura. Soprattutto, è ancora costretto ad acquistare in Occidente la maggior parte dei beni di produzione tecnologicamente avanzati, che è incapace di produrre da sè, e che deve finanziare prendendo a prestito capitali. Questo ritardo non significa che l'economia russa non conosca crisi: l'anarchia della produzione vi regna come in Occidente, e basta leggere la stampa russa per sapere che montagne di merci le più svariate vanno regolarmente in putrefazione qua e là perchè erano state prodotte... senza prevedere i bisogni del mercato. Ma si tratta di crisi che colpiscono branche e settori di produzione alla mercé dei capricci dell'anarchia capitalistica, non di crisi generali che colpiscono tutti i settori più importanti della produzione e si generalizzano quindi all'insieme dell'economia. La sovraproduzione di capitale e di merci è localizzata e episodica: non è ancora generale. Una crisi generale di sovraproduzione non può ancora, nel 1975, nascere e scoppiare dall'interno della Russia.

TABELLA 5 — MATRICE DELLE ESPORTAZIONI

Percentuali delle esportazioni da

	U.S.A.	G.B.	Giap.	Germania	Francia	Italia	Russia (1973)
Verso:					W	,	0
USA		10,7	· 23,3	7,5	4,8	7,6	0,9
G.B.	4,6	ľ	2,7	4,8	6,5	5,1	3,4
Giappone	10,8	1,9	-	1,4	1,0	1,0	3,9
Germania	5,0	6,1	2,7		17,2	18,4	2,9
Francia	3,0	5,5	1,3	11,8	¥1	12,5	1,7
Italia	2,8	3,0	0,7	8,1	11,6		1,9
I 6 precedenti + il Benelux	32,6	38,3	′33,6	52,9	57,8	52,9	17,7
I paesi «socialisti»	2,2	3,1	7,0	8,4	4,0	5,8	57,7

Fonte: OCDE, Statistiques du commerce extérieur, per i paesi altri dalla Russia; e, per quest'ultima. Annuario sovietico del commercio estero (Vnechnaia Torgovlia SSSR.) Mosca 1974. Cifre del 1973 per la Russia, del 1974 per gli altri paesi. Per calcolare l'ultima cifra della colonna "Germania", le esportazioni dalla Repubblica Federale Tedesca verso la Repubblica Democratica Tedesca sono state stimate, sulla base di notizie di stampa, in 1,3 miliardi di dollari nel 1974.

La crisi può, seconda ipotesi, trasmettersi dall'esterno, attraverso gli scambi sul mercato mondiale? Per rispondere a questa domanda, bisogna rivolgersi alle cifre. Per i paesi occidentali, l'apertura all'Est è ancora progredita nel 1974: rispetto al 1973, in cui erano già fortemente aumentate, le esportazioni dei sei principali paesi capitalistici occidentali verso l'insieme dei paesi "socialisti" sono aumentate di circa il 36%. Ma, come si può rilevare dalla Tabella 5, l'incidenza di queste esportazioni verso l'Est rispetto al totale delle esportazioni dei suddetti paesi occidentali rimane ancora molto debole: il 2,2% delle esportazioni americane, il 3,1% di quelle inglesi, il 4% delle francesi, il 5,8% delle italiane; soltanto Giappone e Germania Federale accordano ai paesi "socialisti" una parte più onorevole delle loro esportazioni, ma, guardando le cifre, si capisce come l'apertura ad Est non sia bastata ad evitare all'Occidente la crisi.

I paesi capitalistici occidentali sviluppati, come mostra la linea precedente della stessa tabella, fanno ancora fra loro la più gran parte del proprio commercio. La reciproca non è meno vera, come dimostra l'esame dell'ultima colonna della Tabella 5: verso il suo grande partner privilegiato americano, la Russia, ancora nel 1973, dirigeva meno dell'1% delle sue esportazioni totali e verso i sei paesi capitalistici sviluppati, che sono il cuore e il motore del capitalismo mondiale, poco più di un sesto (proporzione che aumenterà nel 1974, ma senza superare un quinto), mentre ne dirigeva più della metà verso gli altri paesi cosiddetti socialisti.

La Russia si immerge sempre più nel mercato mondiale, ma la cortina di ferro non è ancora divenuta la ragnatela di cui parlavamo nel 1956, anche se è in buon cammino. Il grado di integrazione della Russia nel mercato mondiale non è ancora tale ché le crisi dell'Occidente si trasmettano direttamente alla sua economia. Ecco perchè il capitalismo russo non conosce la crisi profonda che colpisce il capitalismo occidentale.

Ciò non significa che la crisi la risparmierà completamente. Anche la crisi del 1929 non era stata senza influenze, poichè nella depressione del mercato mondiale le esportazioni russe erano diminuite, e quindi erano diminuite anche le importazioni (essenzialmente macchine-utensili e impianti) che le sue esportazioni servivano a pagare, come dimostrano le cifre qui sotto:

Esportazioni e importazioni della Russia (in milioni di rubli)

Anno	*		Esportazioņi		Impo	rtazioni
1929	13		724			691
1930			813	• 1	**	830
1931			636			867
1932			451		89	552
1933			389			273
1934		0	328		¥ 2	182

Lo stesso meccanismo deve giocare per la crisi del 1975 (benchè il fortissimo rialzo del prezzo del petrolio di cui la Russia è esportatrice possa in parte compensare il «poco da sgranare» di altre esportazioni), che senza dubbio ritarderà un po' gli acquisti di attrezzature di cui la Russia ha estremo bisogno. La crisi del capitalismo occidentale non serve gli interessi di Mosca.

Tanto vale, nell'insieme, anche per la Cina, il cui grado di integratione nel mercato mondiale è ancora relativamente debole, ma l'80% delle cui esportazioni è diretto verso i paesi capitalistici occidentali servendo a finanziare gli acquisti di beni strumentali.
Per contro, certi paesi dell'Europa dell'Est, come l'Ungheria e

oprattutto la Polonia, sono già fortemente integrati nel mercato mondiale e una gran parte del loro commercio estero si svolge con i grandi paesi occidentali; la contrazione del commercio mondiale si ripercuoterà inevitabilmente sulla loro produzione industriale, così come l'inflazione ha già cominciato a ripercuotersi sui loro prezzi.

Ma, se il capitalismo russo sfugge ancora alla crisi del 1975, è solo questione di tempo. Gli acquisti massicci di beni strumentali e i prestiti contratti con l'Occidente (2) contribuiscono al suo sviluppo; la sua integrazione nel mercato mondiale è in costante progresso, come testimoniano le seguenti cifre:

Parte del commercio estero russo (importazioni + esportazioni) effettuata con l'insieme dei paesi capitalistici occidentali sviluppati

1950	15%	1972	22,6%
. 1960	19%	1973	26,6%
1971	21,5%	1974	31% (stima)

Fonte: Statisticeskij Sbornik, Mosca 1970; Annuario sovietico del commercio estero (Vnechnaia Torgovlia SSSR) 1972 e 1973; Financial Times, 24.4.75 (per la stima del

Merci prodotte in Russia grazie agli impianti e ai capitali occidentali circolano già nel mercato mondiale contribuendo ad aggravarne la crisi: così, ironia della storia - ma ironia che noi avevamo fin dall'origine prevista -. Agnelli, presidente della FIAT, ha di recente dovuto chiedere una legislazione più rigorosa della CEE contro le importazioni delle Polski 125 P e delle Lada (cioè delle "Fiat" polacche e russe....), vendute secondo lui a prezzi di dumping in Europa (Financial Times, 24.4.75). E non è che l'inizio. Quando tutte le principali branche industriali russe comunicheranno col mercato mondiale, esse contribuiranno all'ingorgo dei mercati e alle crisi, e, viceversa, le crisi del mercato mondiale si trasmetteranno direttamente al mercato e all'economia russi.

Segue: Corso catastrofico del capitalismo mondiale

(1) Dialogato coi Morti, pag. 145.

(2) Secondo un articolo pubblicato congiuntamente dal «New York Times» e dal «Corriere della Sera» (19.IX.75) e che attinge i suoi dati dell'«Euromarkets», nel primo semestre dell'anno in corso gli Stati «comunisti» dell'Europa Orientale, compresa l'URSS, hanno contratto sui mercati internazionali, quindi di Occidente, prestiti per 960 milioni di dollari, ed è prevedibile che alla fine dell'anno la loro cifra complessiva «supererà di molto i due miliardi di dollari» contro i 594 milioni del 1974, sia per il crescente bisogno di beni strumentali occidentali per la realizzazione dei piani in atto nell'Est, sia per far fronte ai prezzi aumentati del petrolio. Si citano fra l'altro i due prestiti contratti dalla Banca sovietica del commercio estero, i due per un totale di 290 milioni di dollari presi dalla Banca Commerciale del Comecon (la cui Banca di investimenti si è poi rivolta al mercato per un prestito di 70 milioni di dollari), e quello contratto in aprile per 240 milioni di dollari dalla Polonia. È facile immaginare come in tal modo la dipendenza del mercato mondiale dei «paesi socialisti» debba via via crescere, essendone quei prestiti, ad un tempo, il riflesso e l'ulteriore impulso.

PUBLICAÇÕES EM PORTUGUES

- Teses caracteristicas do partido: bases de adesão.
- Lições das contra-revoluções. Os fundamentos do comunismo revolucionário
- Estas publicações estaõ à venda nas principais livrarias de Lisboa, Porto e Coimbra.
- Pedidos a «Le Prolétaire».

OS LEITORES E SIMPATIZANTES DE LINGUA PORTUGUESA PODEM ESCREVER-NOS **EM PORTUGUES PARA:**

«Le Prolétaire», 20, rue Jean-Bouton, 75012 PARIS

FLUSSI E RIFLUSSI NELLA COMBATTIVITA' OPERAIA A **TORINO E CINTURA**

cenziamenti, nessuna reazione apprez-

zabile. Sembrava una delle solite,

stracche assemblee sindacali: mentre i

bonzi parlavano, gruppi di operai giq-

cavano a carre. L'1 settembre, l'aria

che tira è ben diversa. Perchè? La ri-

sposta non è affatto complicata. Da

tempo correvano voci di possibili li-

cenziamenti, e il sindacato aveva fatto

di tutto per sdrammatizzarle portando

le cose sul terreno ad esso più con-

geniale: la trattativa e l'incontro trian-

golare con governanti e padroni. Il

consiglio di fabbrica, assolutamente

amorfo, risponde solo a sollecitazioni

dal vertice, e gli operai combattivi

sono pochi, per giunta impegnati

nella pratica fuoriviante di «un'auto-

noma ricerca» sul ciclo produttivo a-

ziendale (ordinovismo tenace!) In una

situazione del genere, gli operai non

credevano possibile un colpo da 2000

licenziamenti, e l'assuefazione ai

soporiferi sindacali chiedeva che se ne

propinassero dosi ancor più massicce,

l'ultima delle quali era appunto l'illu-

sione che, dopo il 15 giugno, certe

cose non potesseró più verificarsi. Ma

il contatto con decine di operai di fab-

briche da tempo nelle stesse condizio-

ni, che vanno e vengono alla spiccio-

lata, la conferma della notizia su tutti

i giornali, l'assenza di indicazioni del

sindacato, provocano una prima radi-

calizzazione. Del resto, se il determi-

nismo ha un senso, basta un'occhiata

alla situazione dell'industria in Pie-

monte e altrove per capire che non

può non nascere una spinta di istintiva

rivolta alla «responsabilità» dell'op-

portunismo verso l'economia naziona-

le. Tutto sta a vedere se il controllo di

quest'ultimo rimarrà saldo, o ne risul--

1° settembre: la Singer di Leinì è occupata da quattro giorni. 1500 operai sono riuniti in assemblea, presenti molti operai di altre fabbriche. Dopo diversi. significativi interventi di questi ultimi, un anziano della Bertone sinterizza le esigenze comuni in poche parole chiare: «Solidarietàdice - deve significare qualcosa di concreto. La soluzione sta nell'uso della forza di tutti; ma ciò vuol dire che si deve giungere ad un coordinamento di nutte le iniziative di tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione. E non basta. Dobbiamo fare una manifestazione per coinvolgere anche gli operai che il posto di lavoro ce l'hanno, perchè in ultima analisi la forza, oggi, è di chi produce ancora. A 4 milioni di lavoratori scade il contratto; o garanzia del posto di lavoro e del salario, o deve fermarsi tutto. Non ci interessa tanto la meta della manifestazione (Regione o Ass. industriali), quanto l'organizzazione e la forza che riusciamo a mettere in campo. Oggi non si può parlare di lotta articolata: ad attacco frontale, risposta frontale».

Breve, energico, chiaro. Un applauso vivissimo, come quello ricevuto in apertura da un'operaia della Hebel (occupata e sgombrata dalla polizia) quando aveva precisato che non veniva a dare un contributo statistico. ma a chiedere di mettersi tutti insieme per non finire come la Emanuel (un anno e mezzo di occupazione della fabbrica, e presidio della Regione). Almeno altri dieci interventi si sono susseguiti sullo stesso tono.

Solo tre o due giorni prima, avevamo assistito a un'assemblea in cui i discorsi non andavano oltre le questioni logistiche (mensa, brandine, vigilanza) o la scelta degli interlocutori (comuni, Regione, Provincia, persino il parroco): di fronte a più di 2000 li- lotta e le forme in cui questa si esprime, porti ad una coscienza altrettanto repentina, anche se confusa, della necessità dell'uso della forza e non delle trattativa. Secondo, perchè per raggiungere i loro obiettivi i proletari devono (e lo hanno toccato con mano) passar sopra al tentativo di freno sindacale; quindi, o cedono alla solita prassi, e saranno sconfitti, o innescano

fabbriche mettendo il sindacato nella condizione di dover parare demagogicamente il colpo, e allora lo costringeremo a smascherarsi prima o poi obbligandolo ad una repressione non più dissimulabile. Terzo, perchè abbiamo finalmente sentito gli operai mandare al diavolo la prassi suicida delle lotte articolate e rivendicare a gran voce l'unione di tutti - occupati, licenziati, in cassa integrazione. Quarto, perchè un aggravarsi della situazione è un buon terreno per misurare quanto valgono quelle che si autodefiniscono avanguardie e quanto sia lunga la strada verso la rinascita di un indirizzo di classe sul terreno di uno scontro anche per motivi elementari come la

difesa del posto di lavoro.

un processo che coinvolga anche altre

La Singer

firmato un accordo con cui si impegnava a mantenere invariato il livello occupazionale sino alla fine dell'anno. Si parlava allora di 700 licenziamenti, e il sindacato aveva presentato come vittoria il fatto di aver costretto l'azienda a non riparlarne fino al 176. Senonchè, nell'ultima settimana di agosto, la direzione americana comunicava alla filiale di Leinì la sua decisione: cassa integrazione a zero ore fino al 22 novembre: licenziamento di tutti i 2056 dipendenti il 31 dicembre. Il consiglio di fabbrica confermava poi le voci secondo cui, nel giro di un anno o due, anche la divisione commerciale (1200 dipendenti) e lo stabilimento di Monza (1700) sarebbero stati liquidati.

Il 29 agosto, prima sera di "presidio", si svolge la riunione di cui si è detto; solo due operai chiedono una immediata risposta proponendo l'unificazione di tutte le lotte per l'occupazione e un corteo per le strade di Torino per trascinare tutti coloro che stanno chiusi in fabbrica. I sindacalisti puntano invece sull'organizzazione interna «per durare un minuto più del padrone», boicottando ogni iniziativa di estensione della lotta. Costretti ad accettare la manifestazione, propongono di effettuarla in pullman: gli operai vogliono andare a piedi. Si raggiunge un compromesso: primo tratto in pullman, il resto per le vie di Torino. Nessuno reagisce, anche se è fin troppo chiaro il proposito di fare poi come deciso dai bonzi. La data viene fissata in coincidenza con la riunione

del neo eletto consiglio regionale... Il 30 agosto un sindacalista prende la parola di fronte a un gruppo di operai in sosta davanti alla portineria e, senza avvisare gli altri (qualche centinaio), comunica che la manifestazione si farà in pullman all'indomani dell'insediamento della giunta. Operai di altre fabbriche, soprattutto le combattive operaie della Hebel appena sgombrata dalla polizia, manifestano la loro contrarietà e cercano di spingere al rifiuto di piccole capitolazioni dettate dal preciso intento di perpetuare la passività proletaria. Si formano capannelli, molti dicono che non si può cedere sul punto della manifestazione: bisogna attraversare la città a piedi, anche se ciò comporta un percorso di oltre 15 km. Il PCI comunica di aver stampato un volantino in cui si chiede la solidarietà dell'opinio-

ne pubblica, ecc. ecc. Sia il 29 che il 30 presenziano alcuni elementi dei gruppi, che cercano di attrarre gli operai nei "loro" coordinamenti. I nostri compagni si affannano a spiegare che, se un coordinamento è - come è - necessario, deve passare al di sopra delle chiusure di gruppo e abbracciare tutti gli operai; occorre quindi non transigere sulla questione della manifestazione: il corteo deve sfilare per le vie cittadine, possibilmente legando a se gli operai

delle altre fabbriche. L'1 settembre, 1500 operai della Singer e giunti alla spicciolata dalle altre fabbriche gremiscono i locali della mensa. Si nora subito che la cosa non è organizzata dal sindacato; manca infatti tutto l'apparato esteriore di simili manifestazioni: sono presenti due bonzi provinciali, e l'atmosfera si riscalda subito dopo le prime voci a favore della massima unione al di là di una solidarietà solo proclamata. Si formula un insieme di richieste al sindacato; 1) la manifestazione deve avvenire come indicano gli operai; 2) deve cessare l'attività delle squadre «comandate» (200 operai lavorano a ritmo pieno); 3) in tutte le fabbriche attive devono finire gli straordinari; 4) va costituito un comitato di coordinamento; 5) devona scendere in lotta tutti i 4 milioni di operai che attendono la scadenza del contrarto, ed anche gli altri; 6) i contratti devono prevedere una riduzione di orario; 7) bisogna finirla con la prassi di chiamare solidarietà l'invio di qualche sparuta delegazione di consigli di fabbrica; 8) prima nelle amministrazioni

Prima delle ferie, la Singer aveva almeno tre interventi, allude alle parole con cui in un'assemblea aperta l'ex superrivoluzionario Libertini, condimento di turno per le manifestazioni dell'ultimo periodo, aveva messo in guardia dal pretendere miracoli dalla regione e aveva tutto demandato ad un incontro con il governo. Dopo una decina di interventi dello stesso tono, i sindacalisti, vere facce di bronzo, prendono la parola e, a raffica appoggiano incondizionatamente quel che è stato detto, spostando a poco a poco il discorso sui soliti temi: unità vuol dire non lotte corporative; il sindacato non sostiene forse da sempre che la lotta dev'essere organizzata centralmente secondo un piano unico che comprenda non solo tutti i lavoratori, ma le altre componenti della società? E non sono le scadenze contrattuali che daranno modo alla linea dei sindacati di svilupparsi in tutta la sua forza proprio là dove si sostiene la necessità di investimenti produttivi per un nuovo modello di sviluppo? E la diversificazione produttiva che abbiamo chiesta alle aziende? Infine «la difesa dell'occupazione passa attraverso l'allargamento della base produttiva»: quindi la linea sindacale è in perfetto accordo con quanto richiesto dail'assemblea.

Purtroppo, com'è facile immaginare, il discorso passa senza reazioni negative, tanto è il peso di anni precedenti. Comunque, i nostri compagni, che presenziano alle discussioni nei giorni successivi, notano che almeno sul punto della manifestazione gli operai non cedono.

Il 4 sett. alle otto un corteo parte a piedi dalla Singer verso Torino, seguito da alcune decine di auto. Sono circa 800 operai, e la temperatura è piuttosto alta. Secondo le promesse del sindacato, in città doveva esserci la concentrazione delle altre fabbriche, e il corteo doveva unirvisi: erano invece presenti solo delle delegazioni con qualche cartello e alcuni elementi dei gruppi. Malgrado ciò, in piazza il corteo conta circa 4000 operai e... tutto si spegne con il discorso del solito Libertini.

Boicottaggio opportunista

Da questo ennesimo episodio di boicottaggio sindacale e di confusione dei gruppi, sottolineata da un certo spirito di bottega, un insegnamento: gli operai possono arrivare a porre in termini corretti le loro esigenze immediate quando vi siano spinti da fatti materiali più forti del dominio opportunista; ma, se la spinta non è raccolta da un'avanguardia che la incanali anche organizzativamente, essa inevitabilmente rifluisce.

La nostra grande difficoltà nel lavoro in seno a comitati, coordinamenti e simili, sta proprio nel far capire - non in teoria ma alla prova dei fatti - che la denuncia dell'opportunismo non è un nostro "sfizio" teorico, ma sottolinea l'esigenza primaria di scalzarne la presa sul proletariato affinchè sia possibile una ripresa della lotta di classe. Com'è possibile autodefinirsi rivoluzionari marxisti (e qui ci riferiamo ai gruppi) quando non solo si avalla regolarmente in fabbrica la politica opportunista, ma attraverso questo si giunge persino a posti di responsabilità negli esecutivi sindacali e si convive tranquillamente con le peggiori carogne? Quanti coordinamenti 'privati' esistono oggi nelle città in-

Il discorso riguarda in special modo "Triplice", che ha ormai fatto suo il discorso sul nuovo modello di sviluppo. L'unica differenza è che si afferma di volerlo raggiungere tramite la fotta, invece che tramite il comptomesso storico. Valga per tutte questa frase di «Lotta Continua» del 5/9 a proposito degli avvenimenti appena descritti: «La presenza degli operai nelle strade, per la prima volta dopo le ferie, rappresenta l'apertura della stagione dei contratti: saranno i contratti infatti, il banco di prova di uno scontro decisivo che allarghi la base produttiva». Ma che cos'altro voSi è tenuto a Roma il 3/VIII, nel durò «l'éspace d'un matin»: le organizzazioni anarchiche e trotskiste, che capeggiavano l'insurrezione di Barcellona, di fronte a una situazione di doppio potere preferirono consegnare ; il proletariato nelle mani del governo legale, inducendone la sanguinosissima repressione. Entrambe ignorarono o «dimenticarono» che non si distrugge lo Stato borghese se non si instaura,

al suo posto, la dittatura dello Stato proletario.

VITA DI PARTITO

La dura esperienza dei

Fronti popolari in

Francia e Spagna

quadro di una serie di conferenze

pubbliche, un rapporto sull'esperien-

za storica del fronte popolare in

come la rattica del fronte popolare se-

guita dai partiti comunisti occidentali

negli anni '30 non sia stata una diretta

filiazione del fronte unico, propu-

gnato dall'I.C. nel '21. Quest'ultimo,

da situarsi in una situazione interna-

zionale ancora ricca di fermenti sociali.

fu concepito dall'I.C. (non discutiamo

qui se le direttive emanate fossero al-

trettanto chiare, nè se la loro applica-

zione fu corretta) per avvicinare gli

strati proletari ancora legati ai partiti

opportunisti della 2ª Internazionale,

al fine di conquistarli ai metodi e agli

obiettivi della lotta rivoluzionaria,

senza nulla cedere nè sul terreno ideo-

logico nè su quello dell'azione. Ben

altra cosa fu il fronte popolare. In pri-

mo luogo, esso, come applicazione

concreta, intervenne in un momento

di completo riflusso della lotta rivolu-

zionaria e fu il portato sia degli inte-

ressi dello Stato e della diplomazia so-

vietici, tendenti ad allacciare alleanze

interimperialistiche, sia dell'opportu-

nismo di partiti comunisti occidentali

che, avendo abbandonata da tempo la

prospettiva rivoluzionaria, erano or-

mai pronti ad accogliere e mettere in

pratica il tradimento staliniano. Che il

fronte popolare in Francia fosse il

risultato di questa tattica condotta

sulla pelle del proletariato, lo dimo-

stra il fatto che esso seguì agli accordi

tra il governo del reazionario Laval e

quello russo conclusi nel maggio '35

che prevedevano il riconoscimento da

parte di Mosca della politica di «difesa

nazionale» della Francia. Thorez, che

ancora il 15 marzo '35 dichiarava alla

Camera: «Noi non permetteremo mai

che si trascini la classe operaia in una

guerra di difesa della democrazia

contro il fascismo, si convertì, appena

un anno dopo, al patriottismo in se-

guito all'occupazione tedesca della

riva sinistra del Reno. Ma, più che di

conversione, si deve parlare per il PCF

di ritorno alle posizioni opportuniste.

scioviniste e secondinternazionaliste

di un partito che non aveva mai tradi-

to la sua vera «anima». Il fronte po-

polare in Francia fu una tragica farsa

giocata sulle spalle del proletariato

con l'appoggio determinante dell'op-

portunismo stalinista; lo spauracchio

del fascismo servì solo a portare il

proletariato sul terreno della «difesa

della democrazia» e a prepararlo all'i-

deologia guerrafondaia della propria

Che cosa sia stato il F.P. nella

realtà, lo spiegò più tardi uno dei suoi

promotori, il socialista Blum: «È vero

che ho lasciato occupare le fabbriche,

ma ho sempre controllato le piazze e

le strade». Da parte sua, l'opportuni-

smo, quando il proletariato era sceso

in sciopero per rivendicazioni minime

aveva saputo fare la sua parte.

L'Humanité scriveva nel giugno '36:

«Quelli che escono dalla legalità sono i

padroni, agenti di Hitler, che non vo-

gliono ad alcun prezzo la riconcilia-

zione di tutti i francesi e spingono gli

operai allo sciopero», mentre Thorez

esclamava: «Bisogna saper terminare

uno sciopero [...] e soprattutto non fa-

cilitare la campagna di panico organiz-

L'esperienza del fronte popolare in

Spagna fu ancor più drammatica sia

per il diverso contesto sociale in cui si

svilupparono le lotte operie, sia per la

risposta che i proletari, spontanea-

mente, seppero dare al colpo di stato

di Franco. In entrambi i paesi, una

condizione negativa per le sorti prole-

tarie è chiaramente riscontrabile: l'as-

senza di un partito rivoluzionario che

conduca la classe operaía alla lotta e

zata dalla reazione».

borghesia.

Si è anzitutto posto in evidenza

Spagna e Francia '36.

I primi, avversari dello Stato in sé, dichiararono poi, per giustificare il loro atteggiamento: «Noi potevamo essere soli, imporre la nostra volontà assoluta, dichiarare decaduto il governo catalano e mettere al suo posto il reale potere del popolo; ma noi non credevamo alla dittatura quando essa si esercitava contro di noi e non la desideravamo quando potevamo esercitarla noi stessi a spese degli altri». Che dietro tale atteggiamento si nascondesse uno squallido riformismo, lo dimostra la loro partecipazione al governo legale di F.P. «L'entrata nel governo centrale della CNT - dirà uno dei loro esponenti - è uno dei fatti più importanti che si registri nella storia del nostro paese. La CNT per principio e per convinzione è sempre stata antistatale e nemica di ogni forma di governo. Ma le circostanze hanno cambiato la natura del governo e dello Stato spagnolo. Il governo ha cessato di essere una forza di oppressione contro la classe operaia, allo stesso modo che lo Stato non è più l'organismo che divide la società in classi. En-

Al riguardo, è lapidario il giudizio di Trotsky: «Rinunciare a prendere il potere, significa lasciarlo volontariamente a coloro che lo detengono, gli sfruttatori [...] L'anarchismo, che voleva solo essere anti-politico, si è trovato nei fatti ad essere anti-rivoluzionario e, nei momenti più critici, contro-rivoluzionario». E non meno duro. quello sul POUM (partito para-trotskista): «La rivoluzione non si contenta di semplici riconoscimenti teorici. Invece di mobilitare le masse contro i riformisti, compresi gli anarchici, il POUM cercava di convincere questi signori del vantaggio del socialismo sul capitalismo»

trambi cesseranno sempre più di op-

primere il popolo con l'intervento

della CNT nei loro organi».

In effetti, i trotskisti spagnoli furono essi stessi vittime della parola d'ordine dell'I.C. stalinizzata sul «governo operaio e contadino», identificandolo nel governo di F.P. di socialisti, stalinisti, ecc., e della stessa attitudine democratica di questi partiti. Scrive Andres Nin, il massimo (continua a pag. 6)

PERCHE LA NOSTRA STAMPA

VALFENERA: il compagno R. 5,000; MESSINA: il compagno E. 12.000 CUNEO: sottoscr, agosto 20.000; BOLOGNA: strillonaggio 2.250; CA-TANIA: in Sezione 25.600, COSEN-ZA: strillonaggio 3.000; FORLI': Balilla 10.000, Nereo 2.000, Bianco 1.000; GRUPPO W.: sortoscrizione del Gruppo 150.000; TORRE AN-NUNZIATA: aprile: strillonaggio 6.600, sottoscrizioni 104.650; maggio: strillonaggio 12.050, sottoscrizioni. 73.400; giugno: strillonaggio 6:050, sottoscrizioni 46.900; luglio; strillonaggio 6.010, sottoscrizioni 32.450; agosto: sottoscrizioni 18.300, Gruppo Bagnoli per la stampa 5.000; MILA NO: alla riunione del 14/9, 28.750, a quella pubblica del 20/9, 65.000, in Sezione 21.400; BELLUNO: in Sezione 2.000.

DOVE È IN VENDITA "IL PROGRAMMA COMUNISTA" A MILANO

P. za S. Stefano; C.so di P. ta Vittoria. (di fronte alla Camera del Lavoro); P.za Piola (ang. V.le Lombardia); P. za Fontana; Via Orefici (sotto l'arco che da su P za Duomo); P.za Lima (ang. via Ozanam); P.za Luigi di Savoia (di fianco alla Stazione Centrale); Via Teodosio (ang. Via Paemi). Via Monte Grappa (ang. Via M. Giora); Via M. Gioia (ang. Via Pirelli).

LEGGETE E DIFFONDETE

il programma comunista

• le prolétaire

La cintura torinese

240:000 in cassa integrazione nell'ultimo anno, 40.000 posti di lavoro in meno, previsti per fine d'anno altri 70,000 proletari a zero ore e la perdita nel breve periodo di oltre 40.000 posti di lavoro. Queste le cifre sullo stato. dell'occupazione in Piemonte come risulta dai giornali.

Ma i dati più significativi sono nascosti; impossibile calcolare, per esempio, quante siano le persone senza lavoro fisso e i giovani in cerca di primo impiego, quanto peso abbia il doppio lavoro di chi si arrangia individualmente per recuperare la svalutazione del salario, e quindi l'entità dellavoro che le aziende passano a domicilio per sgravarsi degli oneri sociali e crearsi un polmone onde sopperire alle fluttuazioni della produzione.

Il senomeno non è di oggi e tutto ciò che vi era da dire su di esso lo si legge nelle pagine del Capitale di Marx. L'impossibilità per il capitale di ridurre drasticamente la giornata lavorativa si traduce nell'imperativo di eliminare forza lavoro quando il mercato non assorbe più le merci, e tenerla di riserva per quando la curva risale. Ovvio non solo per i marxisti ma per gli stessi capitalisti, i quali tentano in tutti i modi di darsi durante la crisi un assetto che permetta loro di preparare la ripresa successiva. E ciò vuol dire appunto liberare forza lavoro parallelamente al calo della produzione; anzi, liberarne in proporzione maggiore mediante ristrutturazioni produrtive the consentano una maggiore estorsione di plusvalore pro capire. Sappiamo quindi con precisione scientifica quali meccanismi facciano muovere il sistema e le persone che lo incarnano; sappiamo perciò anche che una reazione proletaria alla crisi non è meno inevitabile di quella padronale.

La scena reale è tuttavia più complessa del modello. Intervengono la profondità e la durata della crisi, le misure politiche per non far crollare verticalmente occupazione e domanda, il peso cinquantennale della controrivoluzione e il terribile freno che il controllo dell'opportunismo esercita sulle capacità di ripresa della classe. La stessa scena si estende oggi all'intero arco capitalistico e se qui prendiamo in esame la situazione in Piemonte, è solo per comodità di esposizione.

Città proletaria per eccellenza, Torino risponde in modo limpido alle sollecitazioni economiche e sociali, Qui meno che altrove lo scontro di classe passa attraverso il filtro delle mistificazioni dell'opportunismo di destra e di sinistra, anche se la forte ipoteca dell'ordinovismo ha lasciato una traccia dura a morire. Poco inclini alla chiassata, i suoi proletati non si sono mai tirati indietro di fronte allo scontro fisico col nemico, ingaggiando memorabili battaglie come nel '62 in piazza Statuto o, più di recente, in corso Traiano davanti alla Fiat (16 ore di scontri con la polizia in un'area vastissima). Non vogliamo dire con questo che siano proletari «speciali». Speciale è la situazione che, data la forte concentrazione, rende ogni manifesta-'proletaria'' che zione operaia più ''popolare''. Non dimentichiamo inoltre che i nuovi consigli di fabbrica sono nati alla Fiat nel '69 come sana reazione all'apparato sindacale, e che solo a fatica, cambiando tutta la struttura del sindacato in fabbrica, l'opportunismo è riuscito ad assorbire l'episodio.

Come presidente della Confindustria, Agnelli ha motivo di preoccuparsi e di chiedere alla giunta del sindacato dei padroni di rivedere in fretta la sua politica di alleanze. (cfr. «Mondo Economico», nr. 31-32) Spinti da pressanti determinazioni materiali, gli operai nelle assemblee vanno poco a poco imbastendo una sorda lotta contro le gabbie della non-lotta, della disunione, degli accordi a valanga per la «cogestione della crisi». Solo il sindacato può arginare in tempo il brontolio per nulla rassicurante che sale dalle fabbriche occupate o in cassa integrazione.

Tira un'aria nuova?

Già prima della pausa estiva, in molte fabbriche si notavano i sintomi di quella che potrebbe divenire una sottura della prassi collaborazionista dei sindacati e del PCI. Dopo le ferie, di fronte all'acutizzarsi dei problemi dell'occupazione, le spinre si sono accentuate. Singer, Hebel. Montefibre, Barone, Nebiolo, Alpina, Maggiora, Emanuel, fabbriche i cui nomi ricorrono da anni nelle cronache delle lotte per l'occupazione, cominciano a rappresentare un punto di riferimento per i proletari che man mano si vedono piombare addosso l'insicurezza dell'esistenza. Anche se la consegna

del sindacato è stata finora quella: della lotta esclusivamente aziendale, ognuno chiuso nel recinto della propria fabbrica, va facendosi strada l'esigenza di unire le forze in una azione comune e coordinata. E, in tale contesto, l'entrata in scena della Singer fa da acceleratore all'esigenza di gettare sul piatto della bilancia il peso dell'unione di tutti.

fatti per diversi motivi. Primo, perchè essa dimostra come il cambiamento repentino delle condizioni di vita. degli operai e quindi della base materiale da cui scaturiscono le spinte alla

Val la pena di seguire la cronaca dei

dustriali?

c'erano gli ''altri'', ora c'è il PCI: faccia vedere di che cosa è capace. Quest'ultima frase, ripetuta in

alla vittoria. La «rivoluzione spagnola» gliono i Lama e C., anzi lo stesso Moro, con l'aggravante che qui si da ai discorsi confederali una patina di ardore combattivo, di cripto-sinistrismo? E che clotta dura» si contrappone all'imbelle e piagnucolante invio di erreni della speranza» a Roma, con veglie e tende sotto le finestre di Donat-Cartin? O si esce da questo letale circolo vi-

zioso per contrappotre fermamente una linea di classe, nei metodi come negli obiettivi, alla linea della collaborazione nazionale tramite investimenti, ristrutturazioni ecc., o le spinte più forti e generose rifluiranno nella demoralizzazione e nello smarrimento.

A impedire che ciò avvenga si deve, con tenacia, lavorare.

DALLA PRIMA PAGINA

Contribuire affinche la classe operaia non pieghi la testa

Il governo, da parte sua, ha in

questi giorni moltiplicato gli appelli alla moderazione e al senso di responsabilità delle organizza-

zioni dei lavoratori affinchè limiti-

no le richieste salariali per non

precipitare l'Italia in una via senza

uscita, ma permetterle viceversa

gli investimenti necessari per

uscire dalla crisi. Piccate nell'orgo-

glio nazionale, esse hanno imme-

diatamente risposto «che il movi-

mento sindacale non ha bisogno

di lezioni in proposito» e un co-

municato della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL rileva

«che l'intreccio fra politica dell'oc-

cupazione e rinnovi contrattuali

con priorità esplicita per l'occupa-

zione costituisce di per sè la prova

del senso di responsabilità del

movimento sindacale e della sua

compenetrazione dei problemi del

abbiano più volte ripetuto che è

falsa la contrapposizione fra difesa

dell'occupazione e aumenti sala-riali; ma, per difendere il potere

d'acquisto dei salari, ci vuole ben

altro che la formulazione, innocua

quanto generica, inserita nelle

piattaforme rivendicative, secondo

cui l'aumento deve essere uguale

per tutti! Ben più significative le

posizioni assunte dal bonzume in

tutte le occasioni. Ne citiamo un

salariali getterebbe oggi il paese in

una spinta inflazionistica e questo

va decisamente respinto» scrive

Scheda su Rinascita. Lapidaria l'i-

potesi di piattaforma degli elet-

trici: «È bene fin d'ora precisare

che il livello della richiesta [sala-

riale] (...) dovrà sfuggire (...) au

vincoli di una semplice operazione 'matematica' di differenza tra incremento dei prezzi e recuperi

già operati, che porterebbe ad una richiesta nettamente al di là di

ogni reale possibilità».

«Una politica di incrementi

Ciò non toglie che i sindacati

Paese». Più chiaro di così!

classe è la difesa delle condizioni generali di vita della classe operaia, sia essa inserita nel processo produttivo o faccia parte dell'esercito industriale di riserva. Di qui la parola d'ordine di forti aumenti salariali, maggiori per le categorie peggio pagate, e quella del salario integrale agli operai in cassa integrazione, sospesi o licenziati; di un sussidio di disoccupazione adeguato al costo della vita, in base al numero dei componenti la famiglia - uniche rivendicazioni che possono, anche se solo temporaneamente, alleviare l'oppressione della classe dominante sulla classe dominata.

Non a caso, mentre tutte le forze padronali, governative e opportuniste concordano bene o male sulla difesa dell'occupazione così come viene prospettata dai sindacati, il gioco delle parti si fa più complesso e sottile per quel che riguarda gli aumenti salariali o, più in generale, il costo dei nuovi contratti.

Ancora una osservazione, prima di passare a questo argomento: i punti centrali della piattaforma controllo degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, della diversificazione produttiva, della mobilità della forza lavoro - ai padroni non costano assolutamente

Entriamo ora nella seconda parte delle piattaforme rivendicative, quella economico-normativa. Riguardo agli aumenti salariali, i sindacati hanno sempre sostenuto che incentrare la lotta su di essi sarebbe un «ritorno indietro», una tendenza «corporativa» rispetto agli «interessi gentali del Paese», una politica perdente per tutto il movimento proletario. Si tratta in realtà del nodo centrale dei rinnovi contrattuali, del punto vitale della difesa proletaria, che l'opportunismo cerca con tutti i mezzi di scacciare dalla coscienza degli operai.

febbraio '75 impegna le categorie

(..) al conglobamento dei 103

punti di contingenza maturati al

31 gennaio '75. Esiste inoltre l'in-

combenza di attuare il congloba-

dallo stesso accordo» (che i

Ma torniamo ai punti della piattaforma dei metalmeccanici. **SALARIO** tito interno alla categoria e al mo-«L'accordo interconfederale del

sindacati accettarono fuori casella, permettendo ai padroni di falcidiarle a discrezione in caso di malattia, infortunio, ferie, ecc.). Per avere un'idea degli «enormi» penerici di questo conglobamento basti osservare che lo stesso comporterebbe per gli operai del 2° livello un aumento di lire 700 circa per ogni scatto biennale (con diritto a un massimo di 4 scatti). «La quantità dell'aumento salariale (stabilito uguale per tutti) verrà quindi definito al termine della

vimento produrrà». Lama ha già precisato che tutte le piattaforme dovranno passare al vaglio delle Confederazioni.

Ora, anche solo considerando i mento delle 12.000 lire previste dati ufficiali (con tutte le loro carenze), essi indicano per il '74 un aumento del costo della vita di circa il 26% e per il '75 di circa il 15%: tenendo poi conto che, per ammissione degli stessi sindacati, il recupero della scala mobile ha un valore puramente nominale, è facile vedere come la cifra di circa 30.000, fatta circolare ufficiosamente come possibile richiesta salariale, non fa che aggiungere un elemento in più alla dimostrazione che i sindacati avallano pienamente la politica del capitale di scaricare sulla classe operaia il peso della crisi.

PARITA' NORMATIVA OPERAI-IMPIEGATI

Le voci principali di disparità ri-

consultazione tenendo conto del-

l'insieme delle scelte che il dibat-

guardano: a] gli scatti biennali di anzianità

per gli operai in numero di 4 nella misura dell'1,50% sul minimo sindacale;

per gli impiegati in numero di 12 nell'ambito della categoria nella misura del 5% sul minimo sindacale più contingenza.

Il costo attualmente è sostenuto dai padroni.

Nella piattaforma si dice:

«Il C.D. conferma la scelta (...) ad aprire (...), una vertenza interconfederale che assuma (...) il tema della modifica dell'istituto. Si conferma la scelta (...) alla istituzione di un fondo nazionale basato sulla mutualizzazione dei trattamenti e sul passaggio dal-l'anzianità di azienda all'anzianità di lavoro».

Questi scatti (di una certa consistenza solo per gli impiegati) costituiscono di fatto un aumento salariale automatico. La piattaforma chiede in sostanza che essi non siano più a carico del padrone e, mentre si chiede che vengano

La piattaforma chiede un milioramento per gli operai non definito per la parte pregressa e la parificazione con gli impiegati a partire dal nuovo contratto.

I sindacati procedono alla eliminazione delle disparità fra operai-impiegati, da essi stessi avallate, con il contagocce. Contro queste disparità - strumento di divisione - i lavoratori devono battersi, rivendicando la parità normativa immediata fra operai e impiegati: mantenute le cifre maturate, non si sa quale sorte avranno gli scatti futuri. Ritorneremo sull'argomento quando sarà presentata la piattaforma definitiva.

b] indennità di licenziamento Attualmente, per gli impiegati consiste in una mensilità lorda per ogni anno di lavoro; per gli operai, in un certo numero di ore che aumentano con l'anzianità in base a vari accordi contrattuali.

ORARIO DI LAVORO

I sindacati rinunciano alla richiesta di riduzione generalizzata

DAL CILE AL PORTOGALLO, UNA CONFERMA DEL MARXISMO RIVOLUZIONARIO

In occasione di una manifestazione sul Cile organizzata il 13 settembre da gruppi extraparlamentari, la sezione di Milano ha largamente distribuito questo che non è tanto un volantino, quanto un rapido bilancio delle «esperienze» cilena e portoghese, e che recava il titolo indicato qui sopra.

Gli insegnamenti della tragica esperienza cilena andrebbero perduti, e la commemorazione del feroce bagno di sangue che la concluse sarebbe retorica e vana, se non fossero collegati a quelli, così vicini a noi nello spazio e nel tempo, delle vicende portoghesi. Il Portogallo reca infatti ogni giorno di più la conferma della congenita impotenza classista del riformismo e dell'opportunismo, e dell'impossibilità materiale di "utilizzarli" in un processo rivoluzionario contro il quale sempre si scaglieranno, a costo di favorire il fascismo. È questa la terribile, ennesima lezione che, dopo Santiago, Lisbona offre ai rivoluzionari. È urgente farne tesoro.

I partiti parlamentari di sinistra

Il PSP - già protagonista col PCP della "grande vittoria" elettorale della sinistra, ritenuta a sua volta (come già in Cile) la definitiva sconfitta della destra - ha svelato chiaramente la sua funzione: condizionare il "processo" nel senso del più smaccato cretinismo parlamentare secondo la tradizione "occidentale". Si tratta di una socialdemocrazia alla Brandt-Mitterand-De Martino, frontalmente schierata contro le rivendicazioni operaie che contrastano con i suoi due ronzini di "battaglia": la fallimentare economia liberistica e "l'autogestione" all'interno della gestione dello Stato in mani borghesi. Solo degli analfabeti politici potevano pensare di associare un simile partito alla classe e al governo "operai" con l'argomento che gli operai lo avevano votato non per quello che diceva.

Il PCP, da parte sua, non ha fatto che seguire il suo programma, formulato ben prima del 25 aprile 1974 e perfettamente coerente alla tradizione che va da Stalin a Dimitrov, Thorez e Togliatti: la "rivoluzione democratica" come tappa antifascista pregiudiziale, per giunta intesa nel senso menscevico di appoggio incondizionato alla forza borghese vincitrice, impersonata in una prima fase da Spinola (divenuto "reazionario" solo nel marzo 1975), successivamente da Costa Gomes e Gonçalves, e ora da Azevedo. La "democrazia" del PCP si sentiva tanto più sicura di quella - anche più apertamente conservatrice - del PSP, perchè si appoggiava sul potere militare. Tutta la sua "tattica", dal fronte de-mocratico più largo fino a quello momentaneo con la "sinistra rivoluzionaria", che qualche osservatore da strapazzo ha definito "leninista", si è regolata in base alla "udienza" in seno al potere costituito. E chi ha appoggiato il PCP nel 'frente' ha appoggiato quello stesso potere che, magari come la LCI (simpatizzante della IV²), pretendeva di combattere.

II MFA

L'impotenza reale della democrazia borghese - e soprattuto piccolo-borghese nelle sue forme di sinistra incarnate dai "partiti operai" si è espressa compiutamente nella sua *voluta e teorizzata* subordinazione al potere militare sia pure 'riformato'' ed epurato (e si è visto quanto!) dagli elementi legati al vecchio re-

Infatti, quale argomento si potrebbe addurre a riprova del carattere rivoluzionario del MFA, oltre alla sostituzione dei residui del regime salazariano, alla 'decolonizzazione'' e alle misure di nazionalizzazione? Il regime di Caetano doveva essere sostituito per ragioni interne alla borghesia: il problema era di farlo - come lo si è fatto - senza contraccolpi sociali (e quale garanzia migliore delle armi al potere?), nel modo più blando e graduale (la borghesia "illuminata" spagnola guarda e impara). La "decolonizzazione" non sta avvenendo in modo diverso da quanto attuato da paesi come Inghilterra e Francia, con il disegno cioè di rapporti privilegiati della "madrepatria" con le vecchie colonie. Le nazionalizzazioni - d'altronde al contagocce e profumatamente pagate - non hanno nulla di rivoluzionario: non spezzano ma concentrano - magari male! - gli interessi economici dominanti, cioè capitalistici.

dell'orario di lavoro. Nella piattaforma «si sottopone alla consultazione l'opportunità di estendere a tutti i lavoratori turnisti il diritto alle 8 ore retribuite di presenza in fabbrica, comprendendo, all'interno di queste, 30 minuti di intervallo retribuito per mensa» (l'80% dei metalmeccanici ha già ottenuto questa condizione): si chiede «una riduzione dell'orario settimanale di lavoro per tutte le lavorazioni a caldo, che la consultazione dovrà individuare e definire», e infine «la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali per 6 giorni per tre turni per il Mezzogiorno o alcuni settori produttivi specifici», collegata - ma la piattaforma non lo dice - ad una «richiesta di fiscalizzazione degli oneri sociali», il che, unito alla maggiore utilizzazione degli impianti, compenserebbe il maggior costo che i padroni dovrebbero so-

STRAORDINARIO

Il punto principale riguarda la valutazione «dell'ipotesi di una riduzione della quota annua per lavoratore o, in alternativa, quella dell'adozione del riposo compen-

Anche questi punti smentiscono la pretesa volontà dei sindacati di difendere l'occupazione. Solo la rivendicazione classica della classe operaia: drastica riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario!, non solo difende gli operai contro l'intensificazione dello sfruttamento capitalistico, ma, insieme al rifiuto dello straordinario, permette di contrastare in parte l'aumento della disoccupa-

In definitiva, anche la piattaforma dei metalmeccanici è l'endimostrazione che la politica sindacale è legata a doppio filo alle esigenze del meccanismo della produzione ca-

E per questa comunanza di interessi che i sindacati guardano con tanta attenzione alle decisioni che la borghesia prende attraverso

il suo comitato d'affari, il governo; è questa comunanza di interessi che lo fa loro dire «che le nostre scelte prioritarie sono anche quelle del governo» e «il governo deve dire cosa vuole fare»; «soltanto dopo, il movimento sindacale avrà sa possibilità di compiere delle scelte coerentemente». Ecco dove va a parare la tante volte sbandierata «autonomia»! Ne segue che gli operai devono sì battersi, ma pervenendo «ad una ri-duzione della conflittualità inutile». Del resto, anche per i sindacati il fatto che «la conflittualità italiana sia la più alta d'Europa non è un primato positivo»: essi «vorreb bero ridurre questo primato con sistemi di contrattazione che evitino scontri disperati di fronte all'aggravamento della crisi». Si impone quindi che gli operai concepiscano lo sciopero «secondo una ne quindi che gli operai concepiscano lo sciopero «secondo una strategia [che eviti] di creare disagi di carattere collettivo o di danneggiare le stesse strutture produtti-

In quest'ottica, che fretta vi è di aprire le vertenze contrattuali? Aspettino pure gli operai i loro

«miglioramenti». L'essenziale è mettersi d'accordo per conciar bene la loro pelle con molta partecipazione e poche lire. Che il gioco riesca completa-

mente ancora una volta non è così sicuro. Se è vero che la classe operaia è stretta dalla morsa dell'opportunismo e dal ricatto della cassa integrazione e dei licenziamenti la sua tendenza istintiva e irrinunciabile rimane pur sempre la propria difesa attraverso la richiesta di aumenti salariali. Non a caso i miglioramenti retributivi, se così li possiamo chiamare, sono ancora da definire. La «discussione» delle piattaforme potrebbe riservare qualche sgradevole sorpresa; i sindacati mettono le mani avanti e si riservano di aggiungere qualche lira in più se non possono proprio farne a meno.

Contribuire affinchè la classe operaia non pieghi la testa, ma imponga le sue rivendicazioni contro il fronte borghesia-opportunismo, è compito militante dei rivoluzionari.

Il "poder popular"

Nelle teorizzazioni "di sinistra", fatte anche da chi (partiti come il MES, organi come il COPCON) è immerso fino al collo nel regime attuale, alle ambiguità sopra descritte - e derivanti non da persone o partiti singoli, ma dal caratteinterclassista del "processo" - si intende reagire con il potere popolare dal passo, in base anche all'esperienza cilena.

A parte la terminologia, il potere dal basso ha un senso solo come contrapposizione al potere costituito, al potere borghese comunque "truccato". Invece, anche qui si naviga nella "promiscuità" fra organi di base ed espressioni dello stato militare, retto dall'alto da personaggi come Costa Gomes, Carvalho. Fabiao, propugnatori di linee che sono sì "diverse", ma si "accordano" sempre fra loro, sulla testa e con gran sollievo dei vari "appoggi popolari" - cioè "accordano" i contadini reazionari del Nord, i grandi latifondisti del Sud e i borghesi in generale, con i proletari urbani e rurali.

Proprio il Cile ha drammaticamente dimostrato che un potere dal basso concepito solo come pressione senza forza reale sul potere che sta "in alto" (borghese, proletario, una via di mezzo?) o sue frazioni, non è un potere alternativo; semmai - a condizione di un'organizzazione armata indipendente può solo svolgere un ruolo difensivo. Ma è proprio l'assemblea del MFA, nella sua formulazione dell' "alleanza-popolo-MFA", ad escludere l'armamento del popolo. Esattamente come Allende! E MDP, MES, PRP-BR, LUAR, FSP, e infine anche LCI, tutti a rimorchio, con alla testa Otelo, mentre il PCP, ovviamente, si regola in base alle sue possibilità... governative!

A proposito della pressione dal basso sul governo provvisorio nella rivoluzione democratico-borghese (che, fra l'altro, in Portogallo non è affatto all'ordine del giorno) Lenin scriveva: «Per esercitare questa pressione dal basso il proletariato deve essere armato - giacchè in un periodo rivoluzionario le cose giungono molto presto alla guerra civile aperta - e diretto dalla socialdemocrazia [dai comunisti rivoluzionari]. L'obiettivo della sua pressione armata è: "salvaguardia, consolidamento ed estensione delle conquiste della rivoluzione", delle conquiste cioè che, dal punto di vista degli interessi del proletariato, devono consistere nell'attuazione di tutto il nostro programma minimo» (Due tattiche, cap. 2). E così dev'essere nell'essenziale, solo che, non essendo all'ordine del giorno in Portogallo la rivoluzione borghese, va tenuto ben conto che il programma minimo si riferisce soltanto al proletariato e alle sue condizioni di vita e

Le condizioni e la via della ripresa proletaria di classe

In questa situazione putrescente - che ha permesso e permette ai militari di compiere le loro turpi evoluzioni a esclusivo profitto del mantenimento dell'ordine borghese e delle sue vestali clerico-riformiste, e che vede anche la miserevole fine dei maoisti, pronti a schierarsi con la reazione più schifosa per "combattere il socialfascismo" -, il proletariato portoghese manca di una guida politica di classe, del partito della rivoluzione e della dittatura proletaria. Esso non può nascere e svilupparsi come presenza viva ed operante che sulla base di un bilancio critico inesorabile e di una denuncia spietata di ogni espediente frontepopolaresco, di ogni pretesa di recupero dell'opportunismo al coperto di sedicenti 'governi operai'', o di unità con l'opportunismo sotto il pretesto dell' ''unità proletaria". Dietro a questa falsa unità si è preparato il feroce colpo di Pinochet: dietro ad essa la situazione portoghese percorre il suo rovinoso ciclo involutivo.

Armati di questo insegnamento - che non è, purtroppo, di oggi - e sulla base delle condizioni reali, i rivoluzionari lotteranno, come hanno il dovere imprescindibile di lottare, per l'autonomia delle organizzazioni operaie - siano esse i sindacati esistenti, siano gli organi la cui formazione sarà imposta dalle stesse esigenze di lotte estese e comuni a tutti i proletari (comitati operai di base, organismi proletari di vigilanza e difesa, ecc.) - senza concessioni a "processi rivoluzionari" che sono tali solo se svincolati dalla tutela di organizzazioni legate all'ordine costituito.

Solo su questa via è possibile difendere ad un tempo gli interessi immediati dei lavoratori e la prospettiva rivoluzionaria - che non può essere nè "patriottica" nè "nazionale" e, per ciò stesso, non trovarsi contro tutta la borghesia inter-

Solo su questa via si può dare un contributo decisivo alla ripresa e alla solidarietà proletaria di classe, al di sopra di qualunque "frontiera".

DA PAGINA 5

Vita di partito

dirigente del POUM: «Le formule della rivoluzione russa, applicate meccanicamente, ci condurrebbero al fallimento del marxismo. Della rivoluzione russa bisogna prendere non la lettera ma lo spirito, l'esperienza [...]. In Russia non c'era tradizione democratica. Non c'era tradizione organizzativa e di lotta del proletariato. Noi l'abbiamo. Noi abbiamo dei sindacati, dei partiti, delle pubblicazioni, un sistema di democrazia operaia. Si comprende, dunque l'importanza che ebbero [in Russia] i soviet: il proletariato non aveva le sue proprie organizzazioni [...] Il nostro proletariato aveva già i suoi sindacati, i suoi partiti, le sue proprie organizzazioni [...]. È per questo che i soviet non sono sorti da noi» (da «La Batalla», 24/4/37). I Soviet, espressione dell'.... arretratezza russa: i sindacati e i partiti opportunisti, espressione dell'alto grado di evoluzione del movimento operaio occidentale!!!

Illustrate a grandi linee le fasi della tragedia del proletariato spagnolo fino alla debâcle del sanguinoso trionfo franquista, si è ribadito che fascismo e democrazia non costituiscono due vie opposte della dominazione di classe, ma due attitudini politiche di una sola classe, secondo che sia minacciata o meno dalla mobilitazione proletaria. Il proletariato non ha da lottare a fianco di altre classi nella dfesa delle istituzioni democratiche, ma da percorrere fino in fondo la strada della rivoluzione. E questa strada passa proprio attraverso la lotta incessante e organizzativa contro ogni illusione democratica che la borghesia, tramite la piccola borghesia, infiltra senza posa nelle schiere proletarie per mantenerne lo stato di confusione e disorganizzazione.

ALCUNE SEDI DI REDAZIONI

ASTI - Via S. Martino, 20 int. aperta lunedi dalle 21 in poi. BELLUNO - Via Carrera 30 l venerdì dalle 21 in poi. BOLOGNA - Via Savenella 1/D aperta il martedì dalle ore 21. **CASALE MONFERR. - Via Cavour 9** la domenica dalle 10 alle 12. CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H

la domenica dalle 18 alle 21 il lunedì dalle ore 20,30. FIRENZE - Via Aretina 101/rosso (cortile interno, piano terra)

aperta il martedì pomeriggio dalle 17 alle 19,30. FORLI' - Via Merlonia, 32 il martedì e giovedì alle 20,30. IVREA - Via del Castellazzo 30

(ang. Via Arduino)
il giovedì dalle 21 in poi MILANO - Via Binda, 3/A (passo carraio, in fondo a destra) aperta a simpatizzanti e lettori lunedì dalle 21 alle 23,30

venerdi dalle 18 alle 20,30.

MESSINA - Via Giardinaggio, 3
aperta il giovedi dalle 15 alle 19. NAPOLI - Via S. Giov. a Carbonara,

martedì dalle 19 alle 21. giovedì dalle 19 alle 21. OVODDA (Nuoro) - Via Garibaldi,

aperta a lettori e simpatizzanti la domenica alle 10. ROMA - Via dei Reti, 19 A (adiacen-

te P.le Verano) domenica dalle 10 alle 12. SCHIO - Via Mazzini, 30 aperta a simpatizzanti e lettori il sabato dalle ore 15 alle 19. TORINO - Via Calandra, 8/V

aperta il venerdì dalle 21 alle 23 UDINE - Via Anton Lazzaro Moro

aperta a lettori e simpatizzanti il martedi dalle 19 alle 20,30 e il venerdi dalle 16 alle 22.

Direttore responsabile GIUSTO COPPI Redattore-capo Bruno Maffi

Reg. Trib. Milano, 2839/'53-189/'68 Intergraf - Tipolitografia Via Riva di Trento, 26 - Milano